L'Opus Dei in Italia durante il pontificato di Pio XII: stato della questione e prospettive di ricerca

COSIMO DI FAZIO – ALFREDO MÉNDIZ

Abstract: *Visione di insieme dello sviluppo dell'Opus Dei in Italia fino al 1958. Breve riassunto dello stato attuale della ricerca e delle conoscenze acquisite. Proposta di linee guida per il futuro lavoro scientifico.*

Keywords: *Italia – Diffusione dell'Opus Dei – Roma – Milano – Palermo – Napoli – Catania – Bologna*

Opus Dei in Italy during the pontificate of Pius XII: state of the question and research perspectives: *Overview of the development of Opus Dei in Italy up to 1958. Brief summary of the current state of research and knowledge acquired. Proposal of guidelines for future scientific work.*

Keywords: *Italy – Diffusion of Opus Dei – Rome – Milan – Palermo – Naples – Catania – Bologna*

INTRODUZIONE

Questo articolo vuole essere una visione di insieme sui primi sviluppi dell'Opus Dei in Italia dal punto di vista della ricerca portata avanti finora (fonti che sono state esplorate, lavori pubblicati e stato della questione) e di quella da realizzare nel futuro immediato. Il tema è molto ampio e in questo senso poco confacente con la tipologia predominante tra gli articoli di questa rivista, centrati di solito su aspetti più specifici, ma dopo alcuni anni di ricerca poco sistematica

sull'Opus Dei in Italia e, soprattutto, nella prospettiva di quanto potrebbe venir realizzato più avanti, sembra necessario fare il punto della situazione, con un contributo orientativo di carattere propedeutico.

L'articolo, secondo l'impostazione appena descritta, si apre con una parte introduttiva in cui vengono definiti i termini cronologici e il modello metodologico per la ricerca futura. Questa parte racchiude anche una analisi esaustiva – o quasi – delle pubblicazioni attualmente esistenti. Una seconda parte presenta un riassunto delle informazioni finora acquisite sull'oggetto di studio, cioè un sintetico stato della questione sulla storia dell'Opus Dei in Italia fino al 1958. L'ultima parte include alcune considerazioni sugli obiettivi della ricerca da svolgere e sulle fonti su cui lavorare.

Quadro cronologico della prima fase dell'Opus Dei in Italia e modello di ricerca

L'individuazione del termine *ad quem* della ricerca su una prima fase della storia dell'Opus Dei in Italia è alquanto agevole. Ci fu uno stacco netto, per quanto riguarda la storia dell'Opus Dei in Italia, nell'anno 1958, più precisamente nell'autunno di quell'anno, momento in cui si verificarono il decesso di papa Pacelli, con la conseguente fine del suo pontificato, e il trasferimento della direzione italiana dell'Opus Dei (Commissione Regionale e Assessorato Regionale) da Roma a Milano. Si produsse anche, in quel momento, un ricambio nella carica di consigliere dell'Opus Dei in Italia: Juan Bautista (Giambattista) Torelló sostituì Salvatore Moret.

Il termine *a quo*, invece, è meno facilmente determinabile. L'Opus Dei fu presente in modo stabile a Roma, con due persone che vi abitarono, José Orlandis e Salvador Canals, a partire dal 1942¹. Eppure, tradizionalmente si è ritenuto (cfr. *infra*) che l'attività ufficiale dell'Opus Dei iniziasse soltanto nel 1946, quando Álvaro del Portillo e il fondatore Josemaría Escrivá arrivarono nella capitale italiana.

Entrambe le datazioni individuano validi termini iniziali della storia dell'Opus Dei in Italia: come punto di partenza reale (seppur con una presenza molto ridotta) la prima, come inizio ufficiale la seconda.

All'interno di questo contesto cronologico, quanto qui ci si propone, nell'attesa di altre ricerche in merito, è avviare una storia "regionale": la storia della regione italiana dell'Opus Dei. L'asse portante della ricerca a cui si pretende di dare corso non è, in definitiva, un preciso evento né una persona o un

¹ Cfr. nota 4. Come episodio marginale, senza particolare rilevanza per la nostra storia, si può menzionare la presenza di Isidoro Zorzano a Napoli e a Roma nel luglio 1933, in occasione del giubileo indetto quell'anno da Pio XI. Cfr. Pero-Sanz 1999: 113.

gruppo di persone, ma un Paese: l'Italia. Ovviamente, saranno necessari ulteriori lavori specifici su persone, ambienti, momenti precisi..., ma l'aspirazione è che tutto ciò possa inserirsi, progressivamente, all'interno di un progetto di storia regionale.

I lavori di storia regionale sistematica dell'Opus Dei hanno avuto per ora uno sviluppo piuttosto limitato. Soltanto per quanto riguarda gli Stati Uniti, grazie a Federico Requena e Inmaculada Alva, sono stati presentati validi studi iniziali². È quello il modello a cui ci si vuole ispirare.

Bibliografia disponibile

Le pubblicazioni che trattano aspetti sulla storia dell'Opus Dei in Italia negli anni Quaranta e Cinquanta appartengono a varie categorie: biografie e libri di memorie personali di alcuni dei protagonisti di questa storia, articoli di carattere scientifico o testimoniale, voci di dizionario, ecc. Riportiamo qui di seguito, secondo una nostra divisione, un elenco delle varie pubblicazioni disponibili, indicando, per ognuna, le sue principali caratteristiche e le fonti a cui attinge. Oltre a questi titoli, sono pure utili alcuni volumi di carattere più generale, sia sulla storia dell'Opus Dei che sulla vita del fondatore o del primo consigliere regionale, Álvaro del Portillo: in alcuni di questi volumi ci sono interessanti contributi inediti – anche relativi all'Italia – procedenti dai fondi documentali dell'Archivio Generale della Prelatura dell'Opus Dei (AGP)³.

A) *Memorialistica*. Rientrano in questa categoria due libri di José Orlandis sul periodo 1942-1946, da lui vissuto a Roma; uno di Lorenzo Revojera sullo sviluppo dell'attività dell'Opus Dei a Milano dagli inizi fino al 1973, con particolare riferimento ai soggiorni nel capoluogo lombardo di san Josemaría; e uno di Ferdinando Rancan sul suo percorso sacerdotale, strettamente legato all'avvio della Società Sacerdotale della Santa Croce in Italia e allo sviluppo delle attività formative dell'Opus Dei a Verona⁴. Sono testi di lettura scorrevole, molto personali, elaborati senza pretese accademiche, inevitabilmente soggettivi e, in quanto scritti a memoria, anche inevitabilmente soggetti a imprecisioni. Comunque, Orlandis e Revojera, per comprovare o ampliare le loro informazioni, hanno consultato i diari dei centri dell'Opus Dei riguardanti la storia che

² Cfr., oltre a diversi articoli pubblicati – con una certa sistematicità – su *Studia et Documenta*, Requena 2014; Requena 2018; Requena 2021; Requena, Alva 2023.

³ Cfr. soprattutto González Gullón, Coverdale 2021; Vázquez de Prada 2004 (i volumi I e II di quest'opera si fermano all'anno 1946, prima del trasferimento di Josemaría Escrivá in Italia); Medina Bayo 2014.

⁴ Orlandis 1992; Orlandis 1995; Revojera 2011; Rancan 2018. Appartengono anche al genere memorialistico alcuni libri con testimonianze sui primi anni romani del fondatore dell'Opus Dei, che in realtà riguardano le vicende di carattere universale dell'Opus Dei, più che le vicende italiane: cfr. Del Portillo 2014; Echevarría 2001; Murillo Guerrero 2001; Herranz 2011.

intendevano raccontare. Il libro di Revojera riporta notizie, soprattutto, riguardanti la sezione maschile dell'Opus Dei in Italia, ma offre anche dati interessanti sulla sezione femminile.

B) *Biografie*. Le biografie di Josemaría Escrivá e di Álvaro del Portillo sono numerose. Le due già menzionate in nota, firmate da Vázquez de Prada e Medina Bayo, sono le più esaurienti; tuttavia, la storia che queste biografie raccontano avviene in buona parte in Italia ma, tranne che per gli anni 1946-1950, non riguarda la regione italiana dell'Opus Dei, quanto piuttosto l'Opus Dei nel suo insieme, come realtà universale con una struttura centrale di governo a Roma. Qualcosa di analogo si potrebbe dire della breve biografia di Dora del Hoyo, una donna che, da quando si stabilì a Roma nel 1946, visse quasi sempre a Villa Tevere, sede centrale dell'Opus Dei. Comunque una quarantina di pagine di questo libro, scritto a partire dalle numerose testimonianze raccolte dopo la sua morte dal postulatore della sua causa di beatificazione, riguarda gli anni 1946-1958⁵. Più focalizzate sulla storia dell'Opus Dei in Italia sono le tre biografie finora pubblicate su Sofia Varvaro, Salvatore Canals e Ferdinando Rancan⁶. La prima, scritta da un fratello della protagonista, si avvale di un ragguardevole numero di lettere inviate da lei alla famiglia, oltre che di alcune testimonianze raccolte dall'autore. Le lettere, rivelatrici di una profonda sensibilità, occupano più della metà del testo. Sono pochi, comunque, in questo libro, tra i fatti raccontati, quelli precedenti il 1958, perciò il periodo del pontificato di Pio XII appena è sfiorato. La seconda biografia è frutto di ricerche svolte presso vari archivi, soprattutto l'Archivio Generale della Prelatura dell'Opus Dei. La terza si nutre principalmente dei ricordi dell'autore e dei documenti dell'Archivio Ferdinando Rancan, che si trova presso il Centro Culturale Pontenavi di Verona.

C) *Libri di ambito locale*. Il volume *La Calabria di Escrivá* è un'indagine giornalistica sulle tracce del messaggio di san Josemaría nella regione calabrese, ma parte da un accurato resoconto del viaggio da lui compiuto in Calabria e Sicilia nel 1948 e da una intervista a Luigi Tirelli in cui emergono anche molte notizie sui primi tempi dell'Opus Dei in Italia. Caratteristiche simili, sebbene con informazioni più limitate, presenta *Napoli e le certezze di san Josemaría*. Infine, più specificamente dedicato alle manifestazioni romane della devozione di san Josemaría alla Madonna è il libro grafico *Le visite mariane di san Josemaría nella Città eterna*⁷.

D) *Articoli accademici*. Sulla rivista *Studia et Documenta* è apparso un certo numero di lavori che riguardano direttamente la storia italiana dell'Opus Dei in quegli anni, preparati da José Orlandis, Francesc Castells, Aldo Capucci,

⁵ Medina Bayo 2011.

⁶ Varvaro 2008; Méndiz 2019; Tubini 2022.

⁷ Scorpiniti 2007; Politi Cenere 2010; Di Fazio 2010.

Josep-Ignasi Saranyana, Ana Sastre, Luis Cano, María Isabel Montero, Fernando Croveto, Alfredo Méndiz, Mónica Fuster, Federico Requena e Cosimo Di Fazio⁸. Sono frutto di ricerche negli archivi (non soltanto nell'AGP) e anche, spesso, di un certo lavoro di vaglio di testimonianze orali.

E) *Altri lavori*. Sono stati pubblicati pure alcuni articoli brevi con testimonianze personali su fatti rilevanti per la storia dei primi anni dell'Opus Dei in Italia, come uno di Juan (Giovanni) Masiá sulle origini della Residenza Universitaria Internazionale apparso nell'anno 2000 sulla rivista della Fondazione Rui⁹. Nel *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, pubblicato nel 2013, c'è un buon numero di voci che riguardano anche il tema oggetto della presente ricerca. Spicca su tutte la voce "Italia", ma anche altre forniscono informazioni utili a proposito della storia dell'Opera in Italia negli anni Quaranta e Cinquanta¹⁰. Infine, una pubblicazione *a se stante* è il contributo degli autori di questo articolo per il libro collettivo nato dall'incontro di esperti in storia dell'Opus Dei tenutosi a Madrid nel 2022. E' una breve storia generale dello sviluppo dell'Opus Dei in Italia sotto Pio XII¹¹. Il lettore potrebbe essere portato a pensare che la seconda parte del presente articolo, lo "stato della questione" che si apre con il paragrafo successivo, sia frutto di quel contributo. È vero il contrario: il contributo dell'incontro di Madrid, pubblicato nel 2023, è un riassunto, in versione spagnola, di un lavoro che, preparato originariamente per quell'incontro, è risultato poi troppo lungo per la pubblicazione. Questo lavoro più lungo, con alcuni adattamenti e aggiornamenti introdotti nel frattempo, è il testo che occupa le pagine successive.

STATO DELLA QUESTIONE

La presenza dell'Opus Dei in Italia fino al 1947

José Orlandis e Salvador Canals, membri numerari dell'Opus Dei, arrivarono a Roma il 1° novembre 1942, sbarcando all'aeroporto di Guidonia, provenienti da Siviglia¹². Si può considerare la loro permanenza a Roma, a partire

⁸ Orlandis 2007; Castells i Puig 2008; Castells i Puig 2019; Capucci 2010; Saranyana 2011; Sastre 2011; Cano 2012; Montero Casado de Amezáa 2013; Croveto 2017; Méndiz 2017; Méndiz 2018; Fuster Cancio 2020; Requena, Croveto 2020; Di Fazio 2024.

⁹ Masiá 2000.

¹⁰ Di Fazio 2013. Altre voci: Torres Olivares 2013; Cano 2013; Lutterbach 2013; Sastre 2013; Merino 2013; Saranyana 2013; Castells i Puig 2013 (voci "Palazzini" e "Del Portillo"); Grohe 2013; Torresani 2013; Pioppi 2013; Müller 2013; Luque 2013; Méndiz 2013.

¹¹ Méndiz, Di Fazio 2023.

¹² Il racconto dettagliato della loro permanenza romana è stato pubblicato in Orlandis 1992. Altre informazioni si trovano in Méndiz 2019: 79-143. Dati su José Orlandis in Aurell 2019. In

da quel momento e fino al 1945, come l'inizio di una presenza dell'Opus Dei in Italia, anche se il loro trasferimento dalla Spagna non aveva come immediato obiettivo l'avvio delle attività di formazione dell'Opus Dei: lo scopo era il perfezionamento dei loro studi giuridici presso la Pontificia Università Lateranense. Erano entrambi giuristi: il primo già titolare di una cattedra a soli 24 anni, il secondo ancora nella fase di elaborazione della tesi.

Il contesto italiano in cui i due spagnoli si mossero fra il 1942 e il 1945, anno del loro provvisorio ritorno in Spagna, non era tranquillo. L'Italia era in guerra dal 1940. Pochi mesi dopo il loro arrivo, Roma subì pesanti bombardamenti. Contemporaneamente, mentre gli Alleati occupavano la Sicilia, cadde il fascismo. L'8 settembre 1943, il governo italiano si defilò dall'alleanza dell'Asse. I tedeschi occuparono allora la parte centro-settentrionale del Paese. Lasciarono Roma soltanto nove mesi dopo. Il 25 aprile 1945 finì la guerra in Italia.

In quei primi anni, una costante specifica che, per quanto riguarda la presenza dell'Opus Dei, differenziò l'Italia da altri Paesi, fu il carattere singolare di Roma, col suo significato universale, in quanto centro della cristianità. Non a caso i contatti di Orlandis e Canals furono in larga parte ecclesiastici e curiali, sia per i loro studi sia per i tramite indispensabili per l'itinerario giuridico dell'Opus Dei. Per consegnare in Curia la documentazione necessaria per il *nihil obstat* pontificio all'erezione della Società Sacerdotale della Santa Croce, che, dopo il 1943, consentì l'ordinazione sacerdotale di membri dell'Opus Dei, si rese necessario un viaggio di Álvaro del Portillo, non ancora sacerdote¹³.

Orlandis e Canals si adoperarono per conoscere gli studenti della Lateranense loro colleghi e, tra questi, divennero amici di Vladimir Vince e Anton Wurster. Era il gennaio del 1944. Vince e Wurster erano croati, inviati a Roma dal recentemente costituito Stato Indipendente di Croazia nel vano tentativo di intrattenere rapporti diplomatici con la Santa Sede. Approfittando di questa permanenza, si erano iscritti all'Istituto *Utriusque Iuris* dell'Università Lateranense. La creazione di uno Stato iugoslavo comunista e la scomparsa della Croazia indipendente mise Vince e Wurster in una situazione rischiosa, sia perché di fatto erano apolidi, sia perché non sapevano cosa sarebbe potuto accadere loro se tornavano in Jugoslavia. Per questo motivo, al termine della guerra rimasero

linea di massima, questo articolo, data la sua natura sintetica, non fornisce dati biografici delle persone di cui parla: rimanda soltanto a eventuali pubblicazioni che riportano informazioni su di loro, se esistono.

¹³ Fra gli ecclesiastici contattati da Orlandis e Canals, e poi da Álvaro del Portillo, figurano: Mons. Alfredo Ottaviani, allora assessore del Sant'Uffizio; il segretario di stato, Card. Luigi Maglione; Mons. Giovanni Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato, più tardi arcivescovo di Milano e Papa con il nome di Paolo VI, canonizzato nel 2018; Mons. Ernesto Ruffini, segretario della Congregazione dei Seminari e delle Università; il Card. Francesc Vidal i Barraquer, arcivescovo di Tarragona, in esilio in Italia.

in Italia. Vince chiese l'ammissione all'Opera come numerario nell'aprile del 1946. Fu la prima vocazione all'Opus Dei in Italia, e anche la prima fuori dalla Spagna¹⁴.

Il vero inizio delle attività apostoliche venne considerato, dopo i tre anni di preambolo di Orlandis e Canals, il 1946. Con una certa enfasi scriveva José Orlandis nelle sue memorie: «Giovedì, 28 febbraio 1946 può essere considerato come il primo giorno della storia dell'Opus Dei a Roma [...]. La giornata iniziò con la Santa Messa celebrata da don Álvaro; era la sua prima Messa a Roma, la prima di un sacerdote dell'Opera nell'Urbe»¹⁵. L'arrivo di Álvaro del Portillo e di José Orlandis alla fine di febbraio era stato preceduto da quello di Salvador Canals un mese prima. Con l'aiuto di Mario Ponce de León, un amico diplomatico, Canals aveva trovato un appartamento in corso Rinascimento 49¹⁶.

Il 15 giugno Del Portillo e Canals (Orlandis era tornato in Spagna) lasciarono quella abitazione e si trasferirono in un altro appartamento, in piazza della Città Leonina 9¹⁷. San Josemaría arrivò a Roma il 24 giugno, dopo una difficile traversata sulla J.J. Sister da Barcellona a Genova. Su questa prima presenza del fondatore a Roma, densa di fatti cruciali per la storia dell'Opera, vi è un'ampia bibliografia con molte testimonianze e numerosi documenti¹⁸.

La storia delle conoscenze e dei rapporti di Álvaro del Portillo nell'ambito del Vaticano determinò il motivo della sua richiesta a san Josemaría di intervenire direttamente presso la Santa Sede. Questi fatti, pur importanti, non rientrano nel tema di questo articolo, ma va notato che varie delle persone conosciute in

¹⁴ Si vide allora opportuno il suo trasferimento in Spagna, assieme a Wurster. Lì ottennero la nuova cittadinanza. Wurster chiese anni dopo l'ammissione all'Opus Dei come soprannumerario. Insegnò sociologia in diversi istituti, fra cui lo Studio Generale di Navarra. Mori nel 1961. Invece, Vince, ordinato sacerdote nel 1958, svolse vari incarichi in Spagna, in Svizzera e in Italia. Nel 1966 la Santa Sede lo nominò direttore dell'Opera di Emigrazione Croata nel mondo e da quel momento cominciò a viaggiare all'estero, per prendersi cura delle varie comunità croate disperse dalla guerra. In uno di questi viaggi, il 6 marzo 1968, l'aereo che da Caracas lo riportava in Europa si schiantò contro una montagna sull'isola di Guadalupe. Cfr. Méndiz 2019: 156-160.

¹⁵ Orlandis 1995: 51.

¹⁶ L'appartamento, di proprietà dell'Opera Pia Spagnola, fu concesso gratuitamente a Salvador Canals, poiché l'affittuario si sarebbe trattenuto in Spagna fino a giugno. I primi giorni Del Portillo celebrò nella vicina chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, oggi dedicata a Nostra Signora del Sacro Cuore. Canals nei giorni precedenti aveva chiesto e ottenuto dalla Santa Sede il "privilegio dell'altare portatile" grazie al quale, quando ebbero preparato nell'appartamento un piccolo oratorio, Del Portillo poté celebrare in casa (cfr. Orlandis 1995: 54). Nel 2014, nell'androne del palazzo è stata apposta una lapide che ricorda la presenza del beato Álvaro.

¹⁷ L'appartamento di Città Leonina fu affittato alla moglie dell'ambasciatore Jan Gawronski, Luciana Frassati (1902-2007), che di fatto lo gestiva e che, ormai separata dal marito, abitava con i suoi figli in un altro appartamento dello stesso palazzo. Il palazzo però era proprietà del Vaticano. Cfr. Valensise 2019: 324 e 342-343.

¹⁸ Cfr. Cano 2012; Vázquez de Prada 2004: 7-174; Urbano 2010: 17-39; Orlandis 1995: 104-152.

quel periodo da san Josemaría, da Del Portillo e dai primi membri dell'Opus Dei a Roma ebbero un ruolo rilevante nell'espansione dell'Opera in Italia. Furono molto numerosi gli ecclesiastici con cui entrò in contatto il fondatore in quegli anni. Tra questi va menzionato innanzitutto il Papa Pio XII, da cui fu ricevuto il 16 luglio del 1946; poi Mons. Giambattista Montini, sostituto della Segreteria di Stato per gli affari ordinari, che ebbe stima per Del Portillo e san Josemaría e più tardi per i membri dell'Opera a Milano. Anche l'altro sostituto, Mons. Domenico Tardini, apprezzava san Josemaría e lo invitò spesso a Villa Nazareth, l'orfanotrofio che aveva creato a Pineta Sacchetti. Poi fu cardinale protettore dell'Opus Dei (una sorta di benefattore ufficiale presso la Santa Sede). E così, il Card. Federico Tedeschini, che fu anche cardinale protettore dell'Opera, la sostenne nelle difficoltà del 1951 di cui si parlerà più avanti. Una particolare attenzione meriterebbe il rapporto fra san Josemaría e Roma. Qui maturò la sua conoscenza dell'Italia. Ne risulterebbe un interessante percorso spirituale¹⁹.

San Josemaría lasciò Roma il 31 agosto 1946, per tornarvi l'8 novembre. Aveva nel frattempo maturato la decisione di chiedere ad alcuni giovani laureati spagnoli di trasferirsi a Roma per occuparsi in Italia di varie attività di formazione umana e spirituale promosse dall'Opus Dei. Non era facile, dati i tempi, i costi e le difficoltà burocratiche²⁰. Il 17 agosto arrivò Ignazio Sallent, seguito il 4 novembre da Armando Serrano. Il 3 marzo del 1947 un altro arrivo, Alberto (Rino) Martínez, e il 10 luglio Saverio de Silió e Salvatore Moret. Ciascuno, poco dopo l'arrivo a Roma, veniva invitato da san Josemaría a visitare San Pietro e a recitarvi un Credo²¹. Nel luglio del 1947 lasciarono la casa di piazza della Città Leonina e si trasferirono in viale Bruno Buozzi 73, nel quartiere Parioli, dove era ubicata la villa che erano riusciti ad acquistare dilazionando il pagamento e che il fondatore chiamò Villa Tevere. La villa era stata affittata dall'ambasciata d'Ungheria presso

¹⁹ Durante la sua prima permanenza a Roma, a parte le visite per pregare nella Basilica Vaticana, andò a celebrare la Messa nelle catacombe di San Callisto (4 luglio) e a pregare a San Sebastiano; si recò a Ostia (13 agosto), ad Albano (17 agosto); celebrò nelle stanze di san Giuseppe Calasanzio (3 agosto); e nelle stanze di Sant'Ignazio (12 agosto); andò dai claretiani in via Giulia (2 luglio); dalle domenicane di Monte Mario per vedere dei reliquiari (24 agosto); alla Vallicella per pregare davanti alle reliquie di san Filippo Neri (28 agosto). Sono innumerevoli i luoghi di Roma frequentati dal 1946 al 1975, testimoni silenziosi delle sue intenzioni e del suo amore per la Chiesa. Solo quelli mariani sono una cinquantina (cfr. Di Fazio 2010: 21-100). Negli spostamenti in Roma e nei successivi viaggi in varie località d'Italia, il fondatore prendeva nota di motivi architettonici e decorativi, scorci e ambienti, che suggeriva come ispirazione agli architetti e arredatori di Villa Tevere e di Cavabianca, la futura sede del seminario internazionale dell'Opus Dei. Anche questi particolari minori fanno parte della storia dell'Opera in Italia.

²⁰ Va tenuto conto del fatto che in quegli anni la Spagna era diplomaticamente isolata. Le Nazioni Unite avevano deciso nel febbraio 1946 di escluderla dall'organizzazione. I viaggi in Italia erano possibili solo in nave o aereo, perché la frontiera con la Francia era chiusa.

²¹ Notizie più specifiche su quei mesi si trovano nei tre diari di Città Leonina (AGP, M.2.2, 419, 420 e 421).

la Santa Sede, ed era occupata dalla famiglia di un diplomatico ungherese. Per questo motivo, durante i primi mesi dovettero alloggiare in un edificio secondario di due piani, comprendente la portineria delle ville, che il padrone, il conte Mario Gori Mazzoleni, aveva costruito in un angolo della sua proprietà. Lo ribattezzarono, con buonumore e una certa visione di futuro, Il Pensionato, come allora si chiamavano in Italia le residenze di studenti fuori sede. Gli arrivi proseguirono: il 9 ottobre, Antonio Fraile, e poi il 4 dicembre, Alberto Taboada²². Pur impegnati in un lavoro professionale, svolsero un intenso apostolato con studenti universitari romani, che contattavano attraverso comuni amici o in occasione di conferenze o lezioni. Le attività di formazione umana e spirituale dell'Opus Dei in Italia si svilupparono a partire da questi contatti.

L'Opera iniziò le sue attività formative in uno scenario politico caratterizzato da forti cambiamenti. Il 2 giugno 1946 un referendum sanciva la fine della monarchia e la nascita della repubblica. La nuova Costituzione entrò in vigore il 1° gennaio del 1948. Nelle elezioni di aprile uscì sconfitto il blocco socialcomunista. La vittoria della Democrazia Cristiana era dovuta anche al forte sostegno delle associazioni cattoliche e della Chiesa²³.

Le prime vocazioni a Roma

Mentre i trasferimenti dei giovani spagnoli dell'Opera erano in corso, arrivò la prima vocazione di un italiano. Nelle sue frequentazioni, Álvaro del Portillo aveva conosciuto l'ambasciatore d'Irlanda presso la Santa Sede, Joseph Walshey e ne era divenuto amico, tanto da essere invitato a Villa Spada, sede dell'ambasciata, per celebrare la Messa nella nuova cappella. Era il 19 agosto 1947. In questa occasione gli fu presentato Franco Recchi, giovane laureato di 24 anni, presidente della GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica) a Roma. Del Portillo ritenne che Recchi potesse capire l'Opera e, rivedendolo nelle settimane successive, gliene illustrò lo spirito. Non ritenendosi pronto, Recchi pensò che la proposta potesse interessare un suo amico, il suo vice. Si trattava di Francesco (Checco) Angelicchio. Il 19 ottobre lo accompagnò al Pensionato. Dopo pochi giorni, il 9 novembre, Angelicchio chiese l'ammissione all'Opus Dei²⁴.

²² Su Alberto Taboada (1919-2007), Salvatore Moret (1920-1985) e Saverio de Silió (1924-2011), cfr. Díaz 2018: 238-239, 272 e 274. Su Armando Serrano (1922-1961), Ignazio Sallent (1920-2007), Alberto Martínez (1922-2008) e Antonio Fraile (1923-1999), cfr. Díaz 2020: 283-284, 414, 446 e 507-508. In tutti i casi, il loro nome di battesimo fu da loro stessi italianizzato (Salvatore per Salvador, Saverio per Javier, Ignazio per Ignacio). Sull'acquisto di Villa Tevere, cfr. Méndiz 2017: 175-182.

²³ Il clima che si respirava nella primavera del 1948 in Italia traspariva anche nella vita dell'Opera. Si ritenne prudente il ritorno temporaneo del fondatore in Spagna. Sulla reazione di san Josemaría all'esito delle votazioni, cfr. Vázquez de Prada 2004: 122-129.

²⁴ Cfr. Méndiz, Di Fazio 2023: 116. Con Franco Recchi si persero i contatti. Ma alla fine degli anni Settanta si ripresero e poco dopo chiese l'ammissione come soprannumerario.

Poco dopo, l'8 dicembre, chiedeva l'ammissione anche un suo amico, Roberto De Gregori, seguito da Renato Mariani il 26 gennaio 1948. Armando Serrano, per conoscere giovani universitari italiani da avvicinare all'ambiente dell'Opera, si era proposto di frequentare alcune lezioni nelle aule della facoltà di Ingegneria. In quelle aule conobbe, fra gli altri, Renato Mariani. In alcune testimonianze su quel periodo, redatte da Mariani, si rendono evidenti la naturalezza e la chiarezza con cui veniva prospettata la vocazione a chi si pensava poteva capirla e viverla. Scriveva infatti:

Avevo conosciuto Armando Serrano alla fine di novembre del '47 nella facoltà di ingegneria. Da novembre a Natale ci vedemmo alcune volte. Ricordo che il giorno dell'Immacolata facemmo una passeggiata a Villa Borghese e fu lì che mi parlò di un sacerdote che aveva influito molto sulla sua vita, cambiandola. Mi parlò di un libro, *Cammino*. Poi, per le vacanze tornai dai miei a Chieti. Al ritorno prendemmo un appuntamento. Era il 22 gennaio. Armando venne con Salvatore Moret. Alla fine mi invitarono nella casa di Viale Bruno Buozzi per la domenica successiva, il 25. Parlai a lungo con Salvatore e per la prima volta mi prospettò l'Opera. Tornai il giorno dopo ed ebbi un colloquio con don Álvaro. Alla fine scrissi la lettera di ammissione. Dato che era l'ora di merenda, mi invitarono e fu lì che conobbi nostro Padre [Josemaría Escrivá]. Ricordo solo che mi fece il segno della Croce sulla fronte dicendomi di essere santo e allegro²⁵.

Circa un mese dopo, il 22 febbraio, chiese l'ammissione Luigi Tirelli. Come Francesco Angelicchio, proveniva dall'associazionismo cattolico. Nella storia dell'Opera in Italia bisogna tenere conto di questo fattore, perché tale origine interessò la maggior parte delle vocazioni dei primi anni e caratterizzò, come si vedrà in seguito, i viaggi di esplorazione del 1949. In tal senso, è significativa una testimonianza dello stesso Luigi Tirelli che scriveva:

Avevo militato attivamente nelle file della Gioventù di Azione Cattolica ed ero stato dirigente nazionale e romano della FUCI. Quei sei anni di lavoro apostolico nell'ambiente universitario, e subito dopo fra i "Laureati Cattolici", mi erano serviti a far maturare il seme depresso dalla Provvidenza. Nella FUCI le mie esperienze erano state intense e molteplici; e le amicizie, belle, disinteressate e cordialissime. Ebbi la fortuna di conoscere e frequentare laici e sacerdoti veramente qualificati, intelligenti, colti, dotati di virtù umane e soprannaturali: Mons. Guido Anichini, don Emilio Guano, don Franco Costa, Mons. Pietro Sigismondi, don Luigi Moresco, don Giuseppe Vairo, don Vincenzo Lembo,

²⁵ Le testimonianze dei primi numerari italiani dell'Opera sono raccolte in una lunga relazione scritta in italiano, benché intitolata in spagnolo "Narración sobre la historia de los comienzos de la Obra en Italia" (AGP, M.2.1, leg. 21, carp 4, exp. 1). Quella di Renato Mariani si trova a p. 30.

don Antonino Sgrò, Padre Panzeca, Padre Gaudioso, don Creazzo, Mons. Salvatore Garofalo, Guido Gonella, Giulio Andreotti, Giulio Cavallini, Bettino Ricasoli, i fratelli Ponticelli di Siena, Aldo Moro, Carlo Alfredo Moro, Bernardo Albanese, Corrado Piccione, Carlo Zaccaro, Francesco Magnano, Giorgio La Pira, Vittorio Bachelet. Il legame non si spezzò con nessuno di loro per la logica ambizione di comunicare con molti di essi la mia esperienza vocazionale. Non tutti compresero appieno il messaggio dell'Opera, ma per me fu importante stabilire una continuità fra il passato e la nuova vita di donazione a Dio. Il Fondatore aveva colto perfettamente il valore e il significato di questo passaggio. Scrisse infatti che il Signore aveva dato ad alcuni la vocazione come corollario di un servizio precedentemente prestatogli²⁶.

Nel Pensionato, le attività formative con gli studenti romani continuarono a crescere fra il 1948 e il 1950. Aumentava pure il numero di italiani che chiedevano l'ammissione. Una settimana dopo Luigi Tirelli, scrisse la lettera di ammissione Mario Lantini, anche lui studente di ingegneria come Renato Mariani e conosciuto da Armando Serrano all'università. Poi arrivarono molti altri, tra i quali Paolo Cerciello (il 10 maggio 1948), Roberto De Vito (il 31 maggio 1948), Giuseppe Palombi (il 13 giugno 1948), Franco Trani (il 24 ottobre 1948), Decio Host Venturi (l'11 gennaio 1949), Carlo Antonio Guarisa (il 22 gennaio 1949), Umberto Farri (il 16 marzo 1949), Giorgio De Filippi (il 25 marzo 1949), Franco Piccari (il 19 maggio 1949), Giancarlo Foligno (il 25 giugno 1949), Sebastiano Vella (il 26 settembre 1949), Francesco (detto Franz) D'Agostino (il 18 novembre 1949), Duilio Marchesini (il 15 febbraio 1950), Salvatore (soprannominato Turiddu) Longo (il 17 febbraio 1950), Mariano La Via (l'8 marzo 1950), Francesco Matassi (il 19 aprile 1950). Nel 1949 a Roma chiese anche l'ammissione Juan Larrea, figlio dell'ambasciatore dell'Ecuador presso la Santa Sede e amico di Saverio de Silió e di Ignazio Sallent. Rimase a Roma solo fino al 1952, quando tornò in Ecuador. Ebbe un ruolo decisivo nel lavoro dell'Opera nel suo Paese d'origine e fu un personaggio di spicco nel diritto civile e poi nella vita ecclesiale. Ordinato sacerdote nel 1962, fu nominato vescovo ausiliare di Quito da Paolo VI nel 1969, successivamente vescovo di Ibarra, vescovo castrense, poi arcivescovo di Guayaquil. Dopo la sua morte avvenuta nel 2006, è stato aperto il suo processo di beatificazione dalla diocesi di Guayaquil²⁷.

²⁶ Luigi Tirelli, "I miei ricordi sul Fondatore dell'Opus Dei", Roma 1995, pp. 65-66 (AGP, A.5, leg. 248, carp. 3, exp. 6).

²⁷ Dati sulle prime vocazioni italiane di numerari si trovano nei diari di Villa Tevere in AGP, M.2.2, 436-10 a 436-17 (dal 23 ottobre 1947 al 18 febbraio 1951). Negli anni successivi, alcuni di loro diventarono sacerdoti (Angelicchio, Mariani, Tirelli, Lantini, De Filippi, Larrea, Vella, D'Agostino e Longo). Di Renato Mariani (1928-1995), Giancarlo Foligno (1928-1998), Juan Larrea (1927-2006), Umberto Farri (1928-2006), Salvatore Longo (1927-2008), Mario Lantini (1928-2008), Francesco Angelicchio (1921-2009) e Luigi Tirelli (1921-2012) c'è un breve profilo nel bollettino della Prelatura dell'Opus Dei: cfr. "In Pace", *Romana* 11, 1995, p. 218; 14,

L'espansione rendeva sempre più evidente che l'insufficienza dei locali del Pensionato per ospitare tutti i giovani membri dell'Opera a Roma. Quando poi, dall'autunno del 1949, cominciarono ad arrivare gli alunni del Collegio Romano, un centro internazionale di formazione per i membri dell'Opus Dei, la ricerca di una nuova casa diversa dal Pensionato divenne indilazionabile.

*I primi passi dell'apostolato delle donne
dell'Opus Dei in Italia: Villa Sacchetti*

«Siamo per la folla»²⁸, diceva spesso san Josemaría a proposito dell'Opus Dei. Eppure nei primi anni di presenza in un Paese, in una città, in un ambiente professionale o sociale, normalmente una tale ampia visione era soltanto una speranza. Bisognava accontentarsi di traguardi ridotti, che soltanto dopo un certo tempo si sarebbero dilatati: alla base della *grande catechesi* che l'Opus Dei aspira a sviluppare c'è sempre, necessariamente, un lavoro previo, per farsi conoscere e per coinvolgere a poco a poco persone singole che solo dopo, per scelta consapevole, con la convinzione di chi sa di avere una vocazione divina, propagano il proprio spirito cristiano in circoli più vasti.

Nella storia dei primi anni di attività delle donne dell'Opus Dei in Italia, a questo fenomeno generale si aggiunse la scarsa visibilità esteriore dei compiti che svolsero le numerarie e le numerarie ausiliari dell'Opus Dei arrivate a Roma a partire dal 1946. Encarnación Ortega, Dorotea Calvo, Rosalía López, Julia Bustillo, Dora del Hoyo e Victoria López Amo furono le prime, quando ancora i pochi uomini dell'Opus Dei presenti nell'Urbe, tra cui il fondatore, abitavano in piazza della Città Leonina. Quelle donne si occuparono soprattutto delle incombenze domestiche, prima in piazza della Città Leonina e poi a Villa Tevere: un lavoro che, per la sua natura e per la sua intensità, offriva loro poche possibilità di rapporti sociali²⁹.

1998, p. 134; 22, 2006, pp. 251-252; 24, 2008, pp. 155-156; 25, 2009, pp. 368-369; 28, 2012, p. 423. Di Juan Larrea c'è anche una biografia: Vázquez 2009. Si veda anche Larrea Holguín 2007. Brevi cenni biografici su Giorgio De Filippi (1929-2023) in Masabeu i Tierno 2015: 151; su Francesco D'Agostino (1931-2023), in Revojera 2011: 70.

²⁸ Escrivá 2019: 171.

²⁹ Si chiamano numerarie ausiliari quelle numerarie che si occupano prevalentemente, come lavoro professionale, delle mansioni domestiche nei centri dell'Opus Dei. Su Ortega (1920-1995), si rimanda alla relativa voce del *Diccionario de San Josemaría* (Merino 2013) e a Del Riego Ganuza 2003. Su Del Hoyo (1914-2004), al libro di Medina Bayo (Medina Bayo 2011) e ai due testi di Ana Sastre per *Studia et Documenta* e per il *Diccionario de San Josemaría* (Sastre 2011 e Sastre 2013). Su Julia Bustillo (1900-1985) e Dorotea (Dorita) Calvo (1908-2001), cfr. "In Pace", *Romana* 1, 1985, p. 111; e 17, 2001, p. 104. Rosalía López è morta nel 2024 a 99 anni. Su Victoria López Amo, nata nel 1919, cfr. Díaz 2020: 479.

Inoltre, in anni in cui l'Opus Dei, in quanto istituto secolare di recente approvazione, era oggetto di curiosità e di chiacchiere, Josemaría Escrivá riteneva prudente evitare, da parte delle donne, troppe aperture all'esterno. Nel 1949 chiedeva loro esplicitamente di non invitare in casa altre donne, in particolare giovani, finché non avessero avuto una casa propria, cosa che avvenne soltanto un anno dopo, quando venne predisposto per loro, all'interno dei terreni di Villa Tevere, un edificio indipendente in via di Villa Sacchetti. Temeva, infatti, il fondatore che la condivisione tra uomini e donne di un unico stesso edificio (un edificio in cui, comunque, era garantita una rigida separazione, come già in piazza della Città Leonina) fosse motivo di scandalo in certi ambienti, anche ecclesiastici³⁰. In ogni caso, anche in quelle circostanze le donne dell'Opus Dei trovavano modo di parlare dello spirito che le animava con alcune persone che avevano conosciuto.

Un primo ambito femminile – soprattutto a partire dal 1950 – era costituito dalle sorelle e dalle madri dei giovani che frequentavano il Pensionato, conosciute tramite don Salvatore Canals. Di fatto approdarono ai mezzi di formazione cristiana in Villa Sacchetti, tra le sorelle, Annamaria Mariani, Santina e Maria Teresa Longo, Eleonora e Gabriella Filippone...; tra le madri, Gioconda Lantini, Agnese Matassi, Maria Marchesini... Vi erano anche le fidanzate, come Laura Siglienti, fidanzata di Paolo La Via (uno dei quattro fratelli La Via – Mariano, Paolo, Franco e Pino –, frequentatori del Pensionato e poi di Orsini). Un secondo ambito era quello dell'associazionismo cattolico: per le donne come per gli uomini, l'Opus Dei, appena approvato dalla Santa Sede, era visto, sia dagli stessi membri dell'Opus Dei che dai dirigenti delle associazioni confessionali, come una realtà vocazionale per la quale una precedente esperienza di militanza cattolica poteva essere una buona preparazione. Già nei primi mesi del 1949, per esempio, Victoria López Amo e Consolación Pérez, una numeraria spagnola giunta a Roma poco prima, cominciarono a partecipare, invitate da qualche amica, a riunioni della Fuci, dove conobbero varie studentesse³¹. E anche con il movimento laicale Rinascita Cristiana e con qualche gruppo *scout* cattolico, vi furono tentativi di contatti³².

A questo riguardo è significativa una conversazione fra Encarnación Ortega e Pilar Navarro Rubio, un'altra numeraria che era arrivata a Roma nel 1948, con la presidentessa delle giovani dell'Azione Cattolica torinese il 29 ottobre 1949, alla vigilia di un giorno di ritiro che don Salvatore Canals avrebbe predicato per alcune ragazze torinesi e al quale anche loro avrebbero partecipato.

³⁰ Cfr. Méndiz 2019: 249-250.

³¹ Diario del centro di via di Villa Sacchetti, 15 marzo 1949 (AGP, U.2.2, D-2868).

³² Diario del centro di via di Villa Sacchetti, 29 marzo 1951 (AGP, U.2.2, D-2873); Diario del centro di via Prestinari, 1 dicembre 1952 (AGP, U.2.2, D-6919).

La reazione di quella dirigente dell’Azione Cattolica alle loro spiegazioni sull’Opus Dei fu positiva e accogliente: «Nos ha escuchado muy interesada», riferirono dopo, «y ha tomado nuestra dirección, dice que algunas veces le consultan problemas de vocación y que, aunque esto no es cosa suya, es posible orientar alguna hacia la Obra»³³. Canals scriveva su quel ritiro, pochi giorni dopo, in una lettera a Álvaro del Portillo: «Asistieron quince chicas. Quedaron muy contentas y hay una prácticamente decidida y otras varias con mucha simpatía»³⁴. Questa ragazza che era quasi decisa a far parte dell’Opus Dei è molto probabilmente una di cui si conosce soltanto il nome di battesimo, Evelina: poche settimane dopo si recò a Roma, parlò con Canals e con Ortega e, appena di ritorno a Torino, scrisse la lettera prevista per chiedere l’ammissione nell’Opus Dei³⁵. Poco dopo però manifestò di non voler continuare³⁶.

In un’altra città non meno lontana da Roma, Catania, si trovava un’altra giovane, Agnese Caponnetto, che aveva chiesto l’ammissione ancora prima, nel marzo 1948, durante un soggiorno a Roma, nel corso del quale aveva conosciuto Álvaro del Portillo. Ma neanche lei volle confermare poi quel proposito iniziale. L’unico contatto diretto avuto successivamente con l’Opus Dei, tre mesi dopo il suo rientro a Catania, fu la visita che Escrivá e Del Portillo le fecero durante il loro primo viaggio in Sicilia³⁷. Poi il suo nome sparisce dal diario di Villa Sacchetti.

Può darsi che la distanza geografica e le difficoltà di comunicazione abbiano reso difficile dare a queste ragazze l’aiuto necessario nei primi passi della loro vocazione. L’esperienza sembra aver confermato alle donne dell’Opus Dei l’importanza di concentrare la loro attività nelle città in cui, man mano, si aprivano centri. Piuttosto che cercare da Roma possibili vocazioni di numerarie in posti lontani, occorreva aprire case in nuove città: così avvenne a Napoli nel 1953 e a Milano nel 1954.

Un caso particolare fu Palermo, dove si aprì un centro femminile soltanto nel 1960, ma vari fattori avevano favorito, nel decennio precedente, lo sviluppo delle attività di formazione umana e spirituale dell’Opus Dei, a cominciare dalla presenza di un centro maschile in cui viveva un sacerdote: in un primo

³³ Diario del viaggio a Torino, 29 a 31 ottobre 1949 (AGP, U.2.2, D-6919 Anexo).

³⁴ Lettera di Salvador Canals a Álvaro del Portillo, Roma 2 novembre 1949 (AGP, M.1.1, 1310-D4). Tratto in inganno dalla scrittura di Canals, non facile da decifrare, uno degli autori di questo lavoro, in una pubblicazione precedente, ha trascritto tutto questo brano al maschile («chicos», «contentos», «decidido», ecc.): cfr. Méndiz 2019: 219. Uno studio più attento delle fonti parallele e un esame più accurato della lettera di Canals a Del Portillo rivelano che quel ritiro era per ragazze («chicas»), non per ragazzi.

³⁵ Diario del centro di via di Villa Sacchetti, 28 dicembre 1949 e 10 gennaio 1950 (AGP, U.2.2, D-2870).

³⁶ Diario del centro di via di Villa Sacchetti, 17 settembre 1950 (AGP, U.2.2, D-2872).

³⁷ Diario del centro di via di Villa Sacchetti, 11 marzo e 23 giugno 1948 (AGP, U.2.2, D-2865 e 2866).

momento Giambattista Torelló, poi Miguel Ángel (Michelangelo) Madurga. Furono loro che, con l'aiuto di una benefattrice, Giuseppina Pottino, che mise a disposizione la propria casa, organizzarono attività spirituali sia per ragazze che per donne sposate³⁸. Presto si resero necessari viaggi da Roma per conoscerle, seguirle personalmente e offrirle formazione nello spirito dell'Opera³⁹. In quelle circostanze scoprirono la loro vocazione all'Opera come numerarie Carla Bernasconi, Marga Schraml, Rita Di Pasquale e Sofia Varvaro. Tutte andarono a vivere, poco tempo dopo aver chiesto l'ammissione, a Napoli, Roma o Milano. Sofia Varvaro morì a Roma nel 1972, a soli 31 anni: è stata la prima numeraria italiana deceduta⁴⁰.

Anche Mirella Marcolongo, giovane insegnante che abitava a Bologna, si trovava lontano dalla capitale. Fu Maria Marchesini, che lavorava al Ministero della Pubblica Istruzione, a metterla in contatto (per lo più epistolare) con le donne dell'Opus Dei di Roma. Chiese l'ammissione nel 1953, e l'anno dopo si trasferì a Milano, in coincidenza con l'apertura del primo centro femminile nella città ambrosiana⁴¹.

I viaggi del 1949

Negli anni 1948 e 1949 san Josemaría effettuò alcuni viaggi lungo l'Italia. In parte erano determinati dalla necessità di incontrare personalità ecclesiastiche, a motivo dell'iter giuridico che l'Opera stava compiendo; in parte era più evidente il desiderio di gettare le basi di una futura espansione delle attività dell'Opera in altre città italiane. Il primo viaggio ebbe come meta Loreto e il motivo fu esclusivamente di preghiera. Iniziò così una forte devozione per il santuario della Santa Casa, nel quale il santo si recò in numerose occasioni⁴². Pochi giorni dopo, tra l'11 e il 15 gennaio andò a Milano, dove ebbe colloqui con padre Agostino Gemelli e, in Arcivescovado, con il Card. Ildefonso Schuster. Il cardinale accolse il fondatore dell'Opera e Álvaro del Portillo con affetto e chiese loro di aprire un centro a Milano. Cominciò quel giorno un intenso rapporto fra il cardinale e l'Opera, che si sarebbe rivelato decisivo negli anni successivi⁴³.

³⁸ Su queste attività e su Giuseppina Pottino, cfr. Varvaro 2008: 28-30.

³⁹ Diario dei viaggi a Palermo, 4 a 6 luglio 1951, 21 a 25 marzo 1952, 23 a 26 febbraio 1953, 16 a 19 maggio 1953 e 22 a 30 marzo 1954 (AGP, U.2.2, D-6919 Anexo). Vi furono altri viaggi di cui soltanto c'è traccia nei diari di via Prestinari, il centro dove abitavano le persone che li effettuavano.

⁴⁰ Cfr. Varvaro 2008: 221. Su Carla Bernasconi, cfr. "In Pace", *Romana* 32, 2016, pp. 369-370.

⁴¹ Diario del centro di via Prestinari, 15 gennaio 1952 e 2 marzo e 12 maggio 1953 (AGP, U.2.2, D-6919, 6920 e 6921); Diario della residenza Viscontea, 31 ottobre 1954 (AGP, U.2.2, D-7355).

⁴² Cfr. Vázquez de Prada 2004: 131 e 233-234. Il nome di san Josemaría figura in una lapide che elenca i santi e i beati venuti in pellegrinaggio a Loreto. Il 1° marzo 2008 è stato inaugurato il Percorso San Josemaría Escrivá, una Via Crucis che conduce al Santuario.

⁴³ Su questi primi contatti, cfr. Capucci 2010: 215-244.

Il 20 gennaio il fondatore comunicava in una lettera la sua disponibilità ad assecondare il desiderio dell'arcivescovo. E il 25 Schuster rispondeva positivamente: «Si accinga pure al lavoro, che certo sarà di gran gloria di Dio, quando si pensa che la vera capitale industriale e politica d'Italia è a Milano. È qui ancora il vero pericolo per la Chiesa»⁴⁴. Il desiderio del beato Schuster e di san Josemaría poté realizzarsi solo verso la fine del 1949, con l'arrivo dei primi numerari a Milano.

Il terzo viaggio, dal 18 al 23 giugno, ebbe come meta alcune località della Calabria e della Sicilia⁴⁵. Incoraggiato da un sacerdote amico, Mons. Umberto Dionisi, e da Luigi Tirelli che intravedevano in quelle terre valide possibilità apostoliche per l'Opera, san Josemaría partì per il sud, affrontando un viaggio faticosissimo per il caldo, le strade in cattive condizioni, la lunghezza del percorso⁴⁶. Il 19 san Josemaría celebrò la Messa nel santuario di San Francesco di Paola. A Reggio Calabria si intrattenne con l'arcivescovo, Mons. Antonio Lanza. A Catania conobbe don Francesco Ricceri, parroco della Mercede, entusiasta per la possibile venuta dell'Opus Dei⁴⁷. Il programma prevedeva la prosecuzione sino a Palermo, ma le condizioni di salute di san Josemaría lo scongiurarono. Per questo motivo, rientrarono a Roma. Come bilancio di quei giorni, scriveva poco dopo Del Portillo: «El viaje, cansado, pero magnífico. En Calabria y en Sicilia se podrá hacer labor; [...] viaje que ha sido verdaderamente provechoso»⁴⁸.

Fra la fine del 1948 e l'inizio del 1949, vari fattori indussero il fondatore a preparare l'espansione delle attività dell'Opus Dei in altre città italiane. Il numero di giovani dell'Opera presenti a Roma, spagnoli e italiani, costituiva un valido strumento apostolico. La partecipazione di alcuni di essi, l'estate precedente, a un corso formativo a Molinoviejo, in Spagna, li aveva messi a contatto con le prime vocazioni di altri Paesi e aveva fatto loro toccare con mano la realtà universale dell'Opera. Erano così aiutati ad approfondire il valore della loro vocazione e a consolidarne in se stessi le radici, alimentando il desiderio di diffondere anche in altri luoghi la bellezza di quel modo di vivere la sequela di Cristo in mezzo al mondo, che avevano da poco scoperto. Vi era inoltre il

⁴⁴ Capucci 2010: 240.

⁴⁵ La relazione del viaggio si trova in AGP, A.1, leg. 17, carp. 3, exp. 6.

⁴⁶ Accompagnavano il fondatore, su una Lancia Ardea, Mons. Dionisi, Luigi Tirelli, Alberto Taboada, che guidava l'auto, e Álvaro del Portillo. Cfr. Scorpiniti 2007: 50-53.

⁴⁷ Mons. Dionisi, rettore della basilica di Santa Cecilia (Roma), era amico di Mons. Lanza e di don Francesco Ricceri perché avevano studiato assieme, a Roma, al Collegio Capranica, un seminario di vecchia tradizione. Mons. Lanza conservò un ricordo pieno di stima di san Josemaría, come riferisce Luigi Tirelli: «Mi disse giorni dopo che l'aveva colpito l'allegria di nostro Padre, che gli aveva parlato per più di un'ora dello spirito dell'Opera e di questa virtù naturale che può divenire il sigillo autentico di una vocazione divina» («I miei ricordi sul Fondatore dell'Opus Dei», Roma 1995, p. 10: AGP, A.5, leg. 248, carp. 3, exp. 6).

⁴⁸ Lettera di Álvaro del Portillo a José Luiz Múzquiz, Roma 25 giugno 1948 (AGP, B.1.5, leg. 760). Il viaggio a Palermo fu effettuato dal 7 all'11 ottobre del 1949: relazione del viaggio in AGP, A.1, leg. 17, carp. 4, exp. 5.

desiderio degli arcivescovi di Milano e di Palermo, entrambi cardinali, che si iniziasse il lavoro dell'Opera stabilmente nelle loro città. Il 31 ottobre 1948 viene eretta, come circoscrizione dell'Opus Dei, la quasi-regione italiana, che prima non esisteva. Una "quasi-regione" è una circoscrizione con ancora uno sviluppo limitato, inferiore a quello previsto per una "regione" vera e propria. A capo della nuova circoscrizione, come consigliere, fu nominato don Álvaro del Portillo.

Il fondatore esplicitò le sue intenzioni sull'avvio delle attività dell'Opera in altre città durante la messa dell'Epifania, il 6 gennaio del 1949, nel piccolo oratorio del Pensionato: disse che era arrivato «il momento di salpare». Nel diario del Pensionato, quel giorno è annotato: «Seguendo una norma che gli è abituale, il Padre ha rivolto alcune parole pochi momenti prima della Comunione per farci partecipi di quella che è la sua attuale intenzione: l'espansione in Italia. In questo mese cominceranno i viaggi in varie università, cominciando così un lavoro che produrrà molti frutti, secondo quel che il Padre stesso ha detto, se avremo fede e se saremo umili e mortificati»⁴⁹. Pochi giorni dopo, lunedì, 10 gennaio, nello stesso diario si legge: «La sera il Padre, Álvaro, Salvatore, Checco, Roberto e Luigi si sono riuniti per lavorare al programma degli imminenti viaggi in cui si visiteranno diverse università italiane. Il Padre ci ha detto: Riuscirà benissimo, perché non abbiamo una lira»⁵⁰.

Anche se è datato «Epifania», risale probabilmente a questa riunione un appunto autografo di san Josemaría, in cui sinteticamente esponeva in sette punti i criteri a cui attenersi in questi viaggi. Dopo il primo punto, sulla visione soprannaturale che in ogni momento doveva orientare l'impresa, venivano altri di carattere pratico: l'importanza di visitare quanto prima il vescovo del luogo, di impostare adeguatamente le conversazioni con i giovani che si andrebbero man mano conoscendo, di controllare le spese, ecc.⁵¹

Si conserva pure, risalente a quelle giornate, una mappa d'Italia⁵², ricavata dall'agenda di una banca, sulla quale san Josemaría segnò con matita rossa e blu le città in cui si proponeva di aprire un centro in tempi brevi, da dove si sarebbe organizzata la successiva espansione in altri luoghi. In quella pagina, in pratica era tracciata la futura diffusione dell'Opera nella penisola e nelle isole. Così, stabilitesi alcuni a Milano, avrebbero potuto dedicarsi a gettare il seme dello spirito dell'Opera anche a Torino; dal futuro possibile centro di Genova, avrebbero potuto seguire persone a Firenze e Pisa; da Bologna, avrebbero potuto viaggiare verso Padova e Venezia; da Roma le linee blu sulla cartina geografica

⁴⁹ Diario di Villa Tevere, 6 gennaio 1949 (AGP, M.2.2, 436-14).

⁵⁰ Diario di Villa Tevere, 10 gennaio 1949 (AGP, M.2.2, 436-14).

⁵¹ Cfr. Di Fazio 2024: 320.

⁵² Anche questa cartina, come l'appunto precedente, si trova fra i documenti allegati alle relazioni (AGP, M.2.1, 97-2, A-82, 1).

vanno verso Perugia, Camerino, Sassari e Cagliari; da Napoli vanno verso Bari; da Palermo verso Catania e Messina. La presenza singolare di Camerino fa comprendere che il criterio di scelta delle città in cui cercare di diffondere il messaggio dell'Opera era dato dalla presenza di una sede universitaria. Il fondatore aveva chiaro che la ricerca iniziale di vocazioni con piena dedizione all'Opera andava fatta tra gli studenti universitari, che, con la loro preparazione culturale, avrebbero poi potuto diffondere lo spirito dell'Opera fra persone di diversa preparazione culturale ed estrazione sociale – operai, artigiani, impiegati –, come di fatto avvenne. In linea di massima, l'evoluzione della storia dell'Opera in Italia fu quella prevista nel 1949⁵³.

Nei giorni successivi, furono precisati alcuni criteri a cui attenersi: ogni viaggio sarebbe stato effettuato per quanto possibile in due città (Milano e Torino, Bologna e Padova, Pisa e Genova, Bari e Napoli, Palermo e Catania); i viaggiatori sarebbero andati almeno in due, sfruttando, in genere, il fine settimana.

Il fondatore fornì i criteri generali in base ai quali intraprendere questi viaggi, ma non era presente a Roma il 13 febbraio del 1949 quando iniziarono: altre incombenze lo indussero a tornare in Spagna, dove si trattenne dall'11 febbraio al 24 aprile. In quel periodo la regia passò a Del Portillo.

Dal 13 febbraio, data del primo viaggio che ebbe come meta Bari, al 19 novembre 1949, data dell'ultimo, verso Pisa, quei numerari studenti o giovani professionisti che abitavano o frequentavano il Pensionato di viale Bruno Buozzi, effettuarono 85 viaggi⁵⁴. Tra quelli che viaggiarono più frequentemente segnaliamo: Saverio de Silió, Antonio Fraile, Francesco Angelicchio e Roberto De Gregori a Milano e Torino; Ignazio Sallent e Paolo Cerciello, a Pisa e Genova;

⁵³ Vistose eccezioni furono quelle del Nord-Est – dove, come vedremo, il radicamento dell'Opera dipese inizialmente dalla vocazione del primo sacerdote aggregato della Società Sacerdotale della Santa Croce, don Ferdinando Rancan, e dal suo apostolato con altri sacerdoti e laici a Verona, a Trento e a Venezia – e la terna Genova, Pisa, Firenze. Da Genova il lavoro si sviluppò in ambito ligure e in parte sardo, ma non in direzione della Toscana, dove l'espansione dell'Opus Dei dovette attendere l'apertura di un centro a Firenze, da dove poi le attività si allargarono verso altri capoluoghi, tra cui Pisa.

⁵⁴ Vázquez de Prada nel terzo volume della sua biografia (cfr. Vázquez de Prada 2004: 140 e nota 154) scrive che questi viaggi furono 76, come risulta dalla raccolta di testimonianze sugli inizi del lavoro apostolico in Italia (AGP, M.2.1, leg. 21, carp 4, exp. 1, pp. 120-121). In realtà gli estensori di queste relazioni si concentrarono sui viaggi dei mesi tra febbraio e giugno, non considerando i viaggi dello stesso tipo realizzati tra luglio e novembre. Facendo dunque un computo completo delle relazioni risultano effettuati i seguenti viaggi: 7 a Bari; 4 a Napoli; 10 a Palermo; 8 a Catania; 11 a Milano; 7 a Torino; 10 a Genova; 11 a Pisa; 9 a Bologna; 4 a Padova. A questi vanno aggiunti altri due viaggi, di cui non è rimasta traccia di una relazione, che si deducono da note spese e altri appunti: uno a Milano e Torino, del 13 aprile, e un altro a Napoli e Bari, del 29 maggio. Il totale dunque, nel quale calcoliamo ogni città raggiunta come un viaggio – anche quando in una stessa data sono state visitate due città –, è di 85.

Antonio Fraile, Roberto De Vito e Roberto De Gregori a Bologna e Padova; Alberto Taboada, Mario Lantini, Rino Martínez e Francesco Angelicchio a Napoli e Bari; Luigi Tirelli e Salvatore Moret a Palermo e Catania. Anche don Álvaro del Portillo e il sacerdote catalano Giambattista Torelló, arrivato in Italia pochi giorni dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1948, parteciparono ad alcuni di questi viaggi⁵⁵.

Le particolareggiate relazioni che compilavano alla fine di ogni viaggio costituiscono una fonte preziosa per conoscere i modi in cui contattavano gli studenti, i rapporti con i vescovi e i direttori spirituali delle associazioni cattoliche, oltre ai luoghi frequentati, ai costi e all'accoglienza nei vari posti. Insieme ai resoconti (circa 150 pagine) sono conservati materiali vari, come biglietti ferroviari e aerei, conti di ristoranti e alberghi e, aspetto importante, varie lettere inviate agli abitanti del Pensionato dai giovani conosciuti nei viaggi.

Il primo aspetto che emerge dai resoconti è la spontanea sicurezza manifestata dai giovani dell'Opus Dei. Chi stava a Roma godeva del singolare privilegio di cogliere lo spirito dell'Opera direttamente dal fondatore e da Álvaro del Portillo. Furono loro a infondere forza e a imprimere un orientamento all'impresa apostolica che quei giovani si accingevano a compiere. Quando si legge quel che scrivevano, bisogna tener conto di questi fattori, per non pensare che certi modi di dire e di agire fossero disancorati dalla realtà e persino ingenui. I protagonisti ebbero sempre presente la portata delle difficoltà: dai disagi materiali alla scarsità di soldi; dalle incomprensioni alla freddezza con cui spesso venivano accolti; dai limiti personali di comprensione all'esigenza di dover spiegare un ideale che, se era connaturale al messaggio cristiano, era tuttavia nuovo. Vi era poi la poca esperienza. Gli spagnoli non dominavano bene la lingua e gli italiani erano da poco tempo nell'Opera. Il più "anziano", Francesco Angelicchio, aveva chiesto l'ammissione da meno di due anni. Quel che non mancava era l'entusiasmo, sostenuto e alimentato dalla fede che il fondatore viveva e di cui loro erano testimoni, e che egli li esortava a praticare. Sono queste le premesse della forte determinazione apostolica che appare evidente nei loro scritti. Essi prospettavano con pochi preamboli la vocazione all'Opera ai giovani che si mostravano ricettivi e capaci di comprenderne il significato. È da notare che, tranne in pochi casi, queste proposte non erano avvertite, da chi le riceveva, come pressanti o forzate. Gli studenti che conoscevano nei loro viaggi, vivevano in un contesto di forti ideali cristiani, di rinnovamento spirituale, di desiderio di impegno per rendere migliore un mondo che portava evidenti le ferite della seconda guerra mondiale. In termini attuali si può dire che fu un'epoca caratterizzata da un "pensiero forte"⁵⁶.

⁵⁵ Cfr. Di Fazio 2024: 342-344.

⁵⁶ Dalle relazioni e dai diari traspare la forte idealità giovanile di quegli anni. Già nel 1948, nella

Nel programma dei viaggi che san Josemaría aveva suggerito, dopo la visita al vescovo del luogo, venivano “le chiacchierate con i giovani”. Abitualmente, chi doveva effettuare i viaggi chiedeva ad amici e conoscenti nomi di studenti universitari delle città visitate, e interessati a conoscere il messaggio dell’Opus Dei. Chi faceva parte della Fuci, chiedeva queste segnalazioni anche ad amici della stessa Federazione. Nel contesto culturale di allora, non sembrarono per nulla strane o forzate quelle richieste di segnalazioni. Tra la documentazione relativa a questi viaggi si conserva, ad esempio, un foglietto compilato da Aldo Moro⁵⁷, amico di Luigi Tirelli, conosciuto grazie alla comune militanza nella Fuci, su cui venivano elencati i nomi di studenti baresi a cui rivolgersi. Moro ricopriva allora la carica di sottosegretario al ministero degli Esteri, ma svolgeva contemporaneamente una intensa attività accademica presso la facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Bari, dando corsi di diverse materie. In quegli anni era professore straordinario di diritto penale. Il riferimento all’ambiente fucino si riscontra anche nello stretto contatto con gli assistenti spirituali della Fuci nelle varie città. Tranne poche eccezioni, tutti accolsero favorevolmente i giovani dell’Opus Dei⁵⁸.

Oltre alla Fuci, nelle relazioni vengono citate altre associazioni e movimenti cattolici presenti nelle università. Si accenna, per esempio, a rapporti con studenti che militavano nell’Istituto Secolare di Cristo Re (nel testo dei viaggi a Milano gli aderenti vengono chiamati lazzatisti, dal nome del promotore, Giuseppe Lazzati); il Sodalizio dei Missionari della Regalità di Cristo, fondato da padre Gemelli nel 1929 e dal quale nel 1938 si staccò il gruppo di Lazzati; la Società Operaia di Luigi Gedda; la Compagnia di San Paolo, fondata a Milano

campagna per le elezioni politiche di aprile, in cui si contrapponevano la Democrazia Cristiana e il Fronte Democratico popolare socialista-comunista, anche gli studenti che frequentavano il Pensionato si impegnarono, assecondando le intenzioni del Papa (cfr. Vázquez de Prada 2004: 125-129). Analoghi comportamenti si riscontrano nei diari del centro di via Orsini fra il 1954 e il 1956 per le elezioni amministrative a Roma, per il ritorno all’Italia di Trieste e per “i fatti di Ungheria”.

⁵⁷ Il foglio di Aldo Moro si trova in AGP, M.2.1, 21-3, f. Moro (1916-1978), uomo politico di primo piano nella storia italiana del dopoguerra, cinque volte presidente del Consiglio, fu assassinato dalle Brigate Rosse nel 1978. Apprezzò sempre l’Opera e gli insegnamenti di san Josemaría, come si evidenzia dalla lettera postulatoria con cui chiedeva l’apertura del processo di beatificazione del fondatore: alcuni paragrafi in Urteaga 1992: 111-112.

⁵⁸ I nomi degli assistenti spirituali di AC e Fuci compaiono in quasi tutti i viaggi. Così a Palermo vi erano sia l’ex assistente della Fuci, padre Panzeca, sia il suo successore, Mons. Arena; a Catania, padre Gaudio, don Francesco Ricceri, padre Pesce e padre Nicolò Ciancio; don Silva, padre Ginesio, don Franco Pizzagalli (che mise in contatto con l’Opera alcuni ragazzi che lui dirigeva spiritualmente), a Milano; a Torino, Mons. Gaspare De Stefani, assistente dei Laureati Cattolici, don Lanino, il canonico Bosso, assistente diocesano della GIAC; a Pisa, Mons. Mario Estivi, direttore spirituale di molti universitari, e Mons. Mariani, assistente della GIAC; don Tacchino, Mons. Franco Costa, don Viola, don Arturo Magnano, a Genova; Mons. Angelo Tubertini, Mons. Gilberto Baroni, don Eugenio Andreoli, a Bologna; a Padova, Mons. Pancrazi e Mons. Francesco Della Zuanna; e a Bari, don Idino Storace.

nel 1920 da don Giovanni Rossi, segretario del beato Card. Andrea Carlo Ferrari, con l'approvazione di quest'ultimo; la Pro Civitate Christiana, fondata dallo stesso don Giovanni Rossi nel 1939, dopo aver lasciato la Compagnia di San Paolo; i gruppi di Carlo Carretto e le congregazioni mariane.

Di tanto in tanto, nelle relazioni si avverte qualche resistenza da parte di alcuni, dovuta ai modi apostolici dei giovani dell'Opera, ritenuti talvolta troppo aggressivi. In due ambiti, a Genova e a Napoli, fu necessaria una chiarificazione. Con don Antonio Zama, assistente della Fuci a Napoli, prese contatto lo stesso Del Portillo, che chiari gli equivoci, tanto che da quel momento nacque una sincera amicizia, proseguita quando Zama divenne vescovo ausiliare di Napoli e poi arcivescovo di Sorrento⁵⁹. A Genova, le attività di formazione dell'Opera, iniziate sotto gli auspici dell'arcivescovo, Mons. Giuseppe Siri, trovarono qualche incomprensione negli ambienti Fuci; e i contrasti non mancarono anche nell'Istituto Arecco, dei gesuiti, sede delle congregazioni mariane, dove si venne a contatto con alcuni studenti. Queste resistenze, che si trasformarono in chiara opposizione all'Opera, giunsero a conoscenza dell'arcivescovo Mons. Siri, che in quel momento si fidò delle voci che riceveva, condividendole. Per questo motivo, negò il permesso di aprire un centro stabile a Genova. Anni dopo si rese conto della falsità delle voci negative e del suo errore nel seguirle, quindi chiese di incontrare il fondatore, e insistette perché aprisse un centro dell'Opera a Genova. Il suo desiderio fu esaudito nel 1971, con l'apertura di un centro culturale in un appartamento in via Assarotti⁶⁰.

Furono più di duecento i giovani che poterono conoscere l'Opera in quei viaggi, di cui alcuni, quasi un dieci per cento, chiesero l'ammissione. Poi però soltanto uno, Giò Maria (detto Pin) Poles⁶¹, confermò quelle prime intenzioni. Poles studiava ingegneria al Politecnico di Milano; era stato segnalato da uno dei ragazzi di Bari i cui nomi Aldo Moro aveva scritto sul foglietto consegnato a Luigi Tirelli. Ad ogni modo, al di là dei percorsi personali di coloro che furono conosciuti, i viaggi costituirono una importante premessa per la successiva apertura dei centri di Palermo e Milano negli ultimi mesi del 1949 e costituirono la prima occasione per far conoscere l'Opus Dei fuori Roma. Vari giovani contattati in quel periodo

⁵⁹ Lettera di Álvaro del Portillo a Antonio Zama, Roma 8 aprile 1949 (Archivio della Commissione Regionale dell'Opus Dei, Milano, documento non ancora classificato). A smorzare i contrasti contribuì Mons. Serafino De Angelis, che lavorava nella Penitenzieria Apostolica ed apprezzava l'Opus Dei. Cfr. Di Fazio 2024: 318 e 329-330.

⁶⁰ Uno dei principali responsabili dell'opposizione all'Opus Dei fu il padre Arpa. Anni dopo, caduto in disgrazia, fu aiutato da Francesco Angelicchio. Alcuni dati in Luigi Tirelli, Nota autografa, 8 gennaio 2001, pp. 2-5 (AGP, H.2.2, 158-1-6). Cfr. Méndiz 2019: 252-254.

⁶¹ Nacque nel 1928 a Conegliano. Laureato al Politecnico di Milano, si occupò per vari anni della gestione dei centri dell'Opera in Italia. Nel 1985 Giovanni Paolo II lo chiamò a dirigere l'ULSA, l'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica, regolando le situazioni lavorative dei dipendenti vaticani. Morì all'improvviso nel 2008.

mantennero i rapporti di amicizia, e qualcuno, anni dopo, divenne soprannumerario dell'Opus Dei. Altri trovarono una strada vocazionale diversa⁶².

I primi centri a Palermo e Milano

L'effetto più significativo dei viaggi del 1949 fu l'inizio dell'attività stabile dell'Opus Dei a Palermo e Milano, con l'apertura in entrambe le città di un centro. Un ruolo decisivo ebbero le richieste reiterate dai rispettivi arcivescovi, Ruffini e Schuster.

Il Card. Ernesto Ruffini⁶³ conosceva l'Opera sin dal 1942 attraverso i contatti con José Orlandis e Salvador Canals. Sin da quando Álvaro del Portillo lo contattò nel 1946 per avere una lettera commendatizia, il neo porporato chiese la venuta dell'Opera a Palermo, e confermò la richiesta in ogni occasione⁶⁴. Fu questa la ragione che spinse san Josemaría e Del Portillo a effettuare un viaggio a Palermo nell'ottobre del 1949. Il cardinale li accolse con entusiasmo, offrendo dei terreni per una futura residenza. Il fondatore tornò a Roma contento e pensò a quali persone inviare in Sicilia. Le possibilità che si intravedevano erano più che positive. Di esse vi è traccia nel diario del Pensionato alla data dell'11 ottobre: «Il Padre [Josemaría Escrivá] ci descrive le accoglienze entusiastiche e la vivissima soddisfazione del Cardinale Ruffini, Arcivescovo di Palermo. Ci annuncia che a Palermo abbiamo già una casa tutta per noi, e forse a questa si aggiungeranno altre grosse sorprese. Alla fine del mese Luigi, don Giambattista e altri quattro ragazzi raggiungeranno Palermo per dare il via ad un grande lavoro sociale e

⁶² A Bari, per esempio, Carlo Logroscino divenne soprannumerario. Ottorino Pietro Alberti, conosciuto durante i viaggi a Pisa, incontrò personalmente san Josemaría, dal quale ricevette una copia di *Cammino* con dedica. Nel 1956 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Fu nominato arcivescovo di Spoleto nel 1973 e di Cagliari nel 1987. E ancora, Agostino Donà, di Milano, mantenne sempre il legame con l'Opera, di cui fu cooperatore, e tradusse in italiano alcune opere del fondatore e da ultimo la biografia scritta da Vázquez de Prada.

⁶³ Ernesto Ruffini (San Benedetto Po, 1888 – Palermo, 1967). Rettore della Lateranense nel 1932, ricevette l'ordinazione episcopale e la nomina ad arcivescovo di Palermo nel 1945. L'anno dopo fu fra i 32 cardinali nominati da Pio XII per rimpiazzare i vuoti del collegio cardinalizio dovuti alla guerra: l'ultimo concistoro era avvenuto nel 1937. Nell'ottobre del 1950 presiedette, in qualità di legato pontificio, il congresso eucaristico nazionale di Rosario in Argentina. In quell'occasione volle essere accompagnato da don Giambattista Torelló.

⁶⁴ Cfr. Méndiz 2019: 199. Di carattere risoluto, il cardinale non sempre si sintonizzava con i membri delle varie associazioni cattoliche. Una volta, durante il primo viaggio a Palermo, questi malumori coinvolsero l'Opera perché fra i membri della Fuci si diffuse la voce che l'arcivescovo avesse chiamato degli "spagnoli" per sistemare i problemi dell'associazione. Ci volle il tatto di Álvaro del Portillo, in un clima reso inospitale a causa dell'improvvida presentazione con cui il cardinale lo aveva introdotto ai fucini, per chiarire gli equivoci, sia nel corso di una conferenza ai fucini sia poi in un colloquio personale con Ruffini, il 1° marzo del 1949. Uno dei più animosi membri della Fuci in quell'occasione, Vincenzo Brighina, chiese l'ammissione all'Opera come soprannumerario, anni dopo. Cfr. Di Fazio 2024: 333-334.

apostolico»⁶⁵. Un simile entusiasmo si riscontra anche nelle vicende che riguardano l'inizio dell'apostolato dell'Opera in altre città italiane in quegli anni. Concorrevano a generare questa visione positiva l'accoglienza del mondo cattolico, le tante richieste di ammissione e la possibilità, almeno teorica, di donazione di immobili per installarvi centri e residenze.

Così, ai primi di novembre, Luigi Tirelli e don Giambattista Torelló si trasferirono a Palermo, seguiti da Armando Serrano, Alfonso de La Rica, Franco Piccari e Miguel Ángel Madurga, che fu il primo direttore del centro dell'Opus Dei in quella città. Ma l'avvio non fu sereno come immaginavano. Il cardinale aveva promesso che avrebbe loro offerto un alloggio adatto. Si trovarono però ad abitare nel cosiddetto Oratorio dei Bianchi, sede di una confraternita da tempo estinta, che risultò subito, ai primi due occupanti, del tutto inadeguato, con ambienti enormi e fatiscenti. Anche il quartiere, semidistrutto dai bombardamenti e degradato, non sembrò a loro adatto per il primo centro dell'Opera a Palermo. Poco prima di Natale si trasferirono in un appartamento in via Sammartino, dove poterono avviare delle normali attività di formazione umana e spirituale⁶⁶.

Il cardinale Ruffini apprezzò subito le qualità sacerdotali di Torelló e lo volle assistente spirituale delle associazioni San Luca e Santa Caterina (una confraternita di medici cattolici e un'istituzione femminile benefica), anche per facilitarli la possibilità di conoscere persone e famiglie della società palermitana e portarvi il messaggio dell'Opus Dei. Torelló chiese ed ottenne il permesso del fondatore e l'arcivescovo procedette alla nomina.

Una delle caratteristiche che accomuna gli inizi dell'Opera a Palermo e a Milano fu la mancanza di risorse economiche⁶⁷. Nella *Hoja Informativa*⁶⁸ del dicembre 1949, un autore anonimo scriveva una relazione con il tono entusiasta che caratterizza tutti i numeri di quella rivista: «Roma è scoppiata in due direzioni opposte, Milano e Palermo. Due case nuove in questo mese di dicembre, trovate nella novena dell'Immacolata, malgrado le straordinarie difficoltà che

⁶⁵ Diario di Villa Tevere, 11 ottobre 1949 (AGP, M.2.2, 436-16).

⁶⁶ Diario di via Sammartino, 15 novembre a 23 dicembre 1949 (AGP, M.2.2, 331-24). Su Alfonso de la Rica (1927-2010), cfr. "In Pace", *Romana* 26, 2010, pp. 187-188. Franco Piccari lasciò dopo pochi anni l'Opus Dei, ma rimase in contatto con le attività apostoliche. Su Michelangelo Madurga (1925-2000), cfr. Díaz 2020: 219.

⁶⁷ Luigi Tirelli trovò lavoro nell'Ufficio Stampa della Regione Siciliana. Michelangelo Madurga entrò nel gruppo del prof. Luna, docente di anatomia e primario. Ma gli introiti erano modesti, tanto che per festeggiare il Natale, il fondatore inviò diecimila lire. Vi furono giorni in cui patirono la fame.

⁶⁸ Nata nel 1946 per iniziativa del fondatore, la *Hoja Informativa* serviva a far conoscere le iniziative dei membri dell'Opera nei diversi Paesi. La pubblicazione proseguì sino al 1953 e fu poi sostituita dalle riviste *Crónica* (mensile) e *Obras* (bimestrale), sempre rivolte principalmente ai fedeli dell'Opera.

sembravano insormontabili. In ambedue le città, come al solito, si è cominciato in reale povertà, sotto il motto che il Padre [san Josemaría] scriveva nella prima pagina del diario di Palermo: *semper in laetitia et paupertate*⁶⁹.

Nell'agosto 1951 chiese l'ammissione Leonardo Urbani⁷⁰. Seguirono Ugo Borghello, Calogero Crocchiolo, Silvano Borruso e Giancarlo Milazzo⁷¹. Il centro dell'Opera si trasferì nel febbraio del 1952 nel Villino Maria in via Bonanno⁷². Successivamente, nel 1956, nell'appartamento di via Francesco Paolo Di Blasi, nel frattempo diventato centro dell'Opus Dei, si tentò l'avvio di una residenza universitaria, la Segesta. Le ricerche di un terreno più adeguato per questa finalità iniziarono nel 1958. Nel 1959 venne costituita la società Leoni con lo scopo di realizzare la residenza, ma presto, per favorire l'apostolato delle donne dell'Opera, fu deciso che quella futura residenza, originariamente prevista come maschile, fosse invece femminile⁷³. Inoltre, alla fine degli anni Cinquanta, si presentò la possibilità di costruire una casa di ritiri a Terrasini. Lo spunto fu offerto da Mons. Luigi Bommarito (successivamente arcivescovo di Agrigento e di Catania) quando era assistente della Fuci di Monreale. Sulla baia di Calarossa, egli aveva una villetta, essendo originario di Terrasini. Per questo motivo, consigliò l'acquisto di terreni lungo la baia per la casa di ritiri⁷⁴.

Poche settimane dopo l'inizio dell'attività stabile a Palermo, si cominciava a Milano. In tal modo san Josemaría esaudiva la richiesta che il Card. Schuster gli aveva rivolto l'anno prima. Il 17 novembre 1949 Roberto De Gregori e Giancarlo Foligno presero alloggio nella pensione Cordusio. Qui andò a trovarli san Josemaría, che stava intraprendendo un viaggio verso il centro Europa. Tre giovani contattati nei mesi precedenti, Poles, Agostino Donà, studente di medicina, ed Ernesto Brivio (1927-2023), futuro architetto e direttore del Museo dell'Opera del Duomo, poterono conoscerlo in quell'occasione. Su una copia di *Cammino*, l'8 dicembre san Josemaría scrisse una dedica: «A esos hijos míos que

⁶⁹ AGP, E.3.3, leg. 228, carp. 3, exp. 2. Il testo è stato tradotto dall'originale spagnolo.

⁷⁰ Nato nel 1930. Professore ordinario di urbanistica nella facoltà di Architettura di Palermo. Ha svolto attività di progettazione e studi territoriali, urbanistici e di architettura. Ha scritto libri di pensiero interdisciplinare tra l'urbanistica, l'ambiente e l'antropologia in dialogo con le problematiche della cultura contemporanea. È deceduto il 18 ottobre 2024.

⁷¹ Cfr. Méndiz, Di Fazio 2023: 122. Ugo Borghello è sacerdote dal 1961. Calogero Crocchiolo è stato per molti anni membro della direzione italiana dell'Opus Dei a Milano. Silvano Borruso morì nel 2022 a Nairobi (Kenya), dove abitava dal 1960. Anche Giancarlo Milazzo, deceduto nel 1981, fu sacerdote e, per alcuni anni, direttore della circoscrizione siciliana dell'Opus Dei.

⁷² Dati più specifici dei primi anni a Palermo si trovano nei diari di via Sammartino (AGP, M.2.2, da 331-24 a 331-26) e di via Bonanno (AGP, M.2.2, da 303-17 a 304-6).

⁷³ La residenza Segesta, dato il cambiamento di destinazione del nuovo edificio, trovò locali più ampi in affitto in via Libertà, dove rimase dal 1962 al 1969. In precedenza, nel 1957, fu aperto un centro in via Notarbartolo, per ospitare i professionisti. Successivamente, esso si trasferì in via Leopardi.

⁷⁴ La casa di ritiri entrò in funzione all'inizio degli anni Settanta.

comienzan la labor junto a la Madonnina, con un fuerte abrazo y mi bendición. Roma, la noche de la Inmaculada, 8.XII.1949». Pochi giorni dopo, andarono ad abitare in un appartamento preso in affitto in via Nino Bixio, 34, lasciato presto perché caro. Il secondo, dal 1950 al 1953, fu a via Carlo Poerio. La prima vocazione milanese, nel 1950, fu Renzo Revojera, studente di ingegneria del Politecnico. Con il trasferimento di Pere (Piero) Turull, Pedro Rueda, Antonio Fraile, Umberto Farri, Giorgio De Filippi, Giovanni Masiá e don Juan (don Giovanni) Udaondo, le attività di formazione si ampliarono rapidamente⁷⁵. Già nel 1953 avevano chiesto l'ammissione Armen Manoukian di Como, Elia Acerbis di Bergamo, Gino Fortina, piemontese di Oleggio, e i milanesi Giancarlo Cavalleri, Bruno Picker e Giorgio Carimati⁷⁶.

Non mancarono neppure a Milano problemi economici. Della loro povertà si accorse il cardinale che, dopo una visita in via Poerio nell'autunno 1951, inviò un sacco di riso. Schuster offrì buone occasioni di contatti nell'ambiente imprenditoriale milanese. Ma la sua figura acquistò un significato più ampio nella storia dell'Opus Dei per il decisivo aiuto prestato nelle avversità degli anni 1951-1952⁷⁷.

Alla fine del 1953 fu possibile disporre di una casa più grande, in via Alberto da Giussano. Lì si concentrò il lavoro formativo. Chiesero l'ammissione, fra gli altri, Piero Lucchini, Guido Cavalleri e Giuseppe Garofletti⁷⁸. L'edificio di via Alberto da Giussano diventò la sede della Commissione Regionale, quando questa si spostò da Roma nella città ambrosiana, su indicazione del fondatore, nel 1958.

Sviluppo dell'Opus Dei a Roma: via Orsini, via Ticino e via Prestinari

Una volta acquisita Villa Tevere e preso possesso dell'edificio principale, il fondatore poteva avviare alcuni progetti, a cominciare dall'erezione del Collegio Romano della Santa Croce, per la formazione dei futuri sacerdoti dell'Opus Dei

⁷⁵ Cfr. Revojera 2011: 27-49. I diari di via Bixio si trovano in AGP, M.2.2, da 318-14 a 318-16, e quelli di via Poerio in AGP, M.2.2, da 305-10 a 305-13. Su Piero Turull (1928-2014), cfr. "In Pace", *Romana* 30, 2014, p. 384. Su Giovanni Masiá (1919-2004), Giovanni Udaondo (1923-1999) e Pedro (Pietro) Rueda (1924-1995), cfr. Díaz 2020: 305, 325 e 511.

⁷⁶ Su Armen Manoukian (1932-1995), cfr. "In Pace", *Romana* 11, 1995, p. 218. Elia Acerbis (1929-2018) lavorò proficuamente come architetto fino alla sua ordinazione sacerdotale nel 1972. Gino Fortina fu presidente della Fondazione Rui negli anni Ottanta ed è deceduto nel 2022. Bruno Picker (1935-2021) fu uno dei promotori e poi dirigenti del Centro Elis, una scuola professionale nata a Roma nel 1965. Giancarlo Cavalleri, professore universitario di fisica, e Giorgio Carimati, sacerdote, vivono a Milano.

⁷⁷ Cfr. Revojera 2011: 50-51; Vázquez de Prada 2004: 188-201. Sui fatti degli anni 1951-1952 c'è una relazione di Udaondo in AGP, L.1.1, leg. 16, carp. 5, exp. 20. Cfr. Capucci 2010: 244-251.

⁷⁸ I diari del centro di via Alberto da Giussano, 1953-1959, si trovano in AGP, M.2.2, da 313-22 a 313-29. Giuseppe Garofletti è sacerdote. Su Guido Cavalleri (1934-1989) e Piero Lucchini (1930-2017), cfr. "In Pace", *Romana* 5, 1989, p. 166; 33, 2017, p. 346.

(29 giugno 1948). Nel 1949 arrivarono i primi studenti del Collegio Romano, provenienti dalle varie nazioni in cui era presente l'Opera. Era prevedibile che ogni anno sarebbero aumentati di numero. Intorno alla Villa fervevano i lavori per gli edifici destinati alla sede centrale dell'Opera e alla sede provvisoria del Collegio Romano, il che rendeva meno agevole la presenza in quella casa. Il vecchio Pensionato, i cui locali sarebbero stati utilizzati sino alla sua demolizione, nel 1955, era sempre più angusto per le attività degli italiani⁷⁹.

In questa situazione, nel 1950 il fondatore ritenne che fosse giunto il momento di nominare una nuova Commissione Regionale, l'organo di governo dell'Opus Dei per l'Italia. Il consigliere sarebbe stato Salvatore Moret, ordinato all'inizio dell'estate. San Josemaría incoraggiò i primi membri italiani dell'Opera a cercare la loro prima casa a Roma. Luigi Tirelli, appena tornato da Palermo, Francesco Angelicchio e Renato Mariani ricordavano l'urgenza del fondatore e le difficoltà per trovare sia una casa idonea sia le risorse economiche necessarie. Scherzosamente san Josemaría diceva che se non avessero trovato casa, «sarebbero andati a dormire sotto i ponti del Tevere»⁸⁰.

Alla fine, la casa fu trovata: una villa all'angolo fra via Orsini e via Pompeo Magno, nel quartiere Prati, già sede dell'ambasciata di Polonia. L'ammontare della caparra richiesta non era elevato, ma comunque fuori dalle loro possibilità. Per quanto si fossero impegnati nella ricerca di fondi, di soldi ne erano arrivati pochi e, in ogni caso, insufficienti allo scopo. La sera prima del pagamento tutti erano molto tesi, ma furono risollepati dalla calma di Álvaro del Portillo che li invitò a pregare. In effetti, la mattina arrivò un assegno con la cifra esatta che doveva essere pagata. Tutti rimasero stupiti, sia per l'inatteso favore sia perché non si sapeva chi avesse donato quella somma, perché la firma dell'assegno era di uno sconosciuto. Per vari anni il benefattore rimase ignoto. Solo dopo molto tempo si seppe che era stato il senatore Enrico Falck. Era stato conosciuto da Luigi Tirelli al Senato, su presentazione di Giorgio Tupini, giovane deputato della Democrazia Cristiana. Tirelli aveva conosciuto Tupini ad un incontro della Pro Civitate Christiana di don Giovanni Rossi nel 1946, e ne era divenuto amico. Poi, nel 1950, gli aveva confidato il bisogno di denaro per l'acquisto della nuova casa. Si può ipotizzare che Giorgio Tupini ne avesse parlato al senatore Falck,

⁷⁹ Fernando Calafat, in una sua lunga testimonianza ("Narración sobre la historia de los comienzos de la Obra en Italia", pp. 65-81: AGP, M.2.1, leg. 21, carp 4, exp. 1), raccontava l'apostolato che si svolgeva al Pensionato e ricordava decine e decine di nomi di giovani che frequentavano i circoli tenuti da Luigi Tirelli e Saverio de Silió.

⁸⁰ "Narración sobre la historia de los comienzos de la Obra en Italia", p. 148 (AGP, M.2.1, leg. 21, carp 4, exp. 1). Francesco Angelicchio ricordava anche un'altra frase del fondatore che lui ascoltò in quei giorni: «Gli italiani sono bene accettati in ogni luogo. Dovete pensare a dare un contributo all'espansione dell'Opera in tutto il mondo». Quindi san Josemaría, anche in quella circostanza, vedeva molto più in là rispetto al semplice progetto di dare agli italiani più spazio e più autonomia nelle loro iniziative apostoliche.

che fece in modo di far recapitare l'assegno a firma del segretario, per rimanere in un anonimato dal sapore evangelico: «La tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,4). Infatti l'assegno non era identificabile, perché nessuno conosceva la firma del segretario di Falck⁸¹.

Il 15 novembre 1950 fu effettuato il trasferimento da viale Bruno Buozzi a via Orsini, 10. In casa non vi era alcun arredo. Due giorni dopo, il fondatore andò a benedire i locali e vi ritornò diverse volte, fornendo indicazioni sull'utilizzo delle stanze e soprattutto sulla installazione dell'oratorio. L'11 marzo 1951, lo stesso fondatore predicò un ritiro di una giornata e il 19 successivo vi celebrò per la prima volta la Messa⁸².

Questa casa, in cui si trasferirono la Commissione e buona parte delle attività apostoliche del Pensionato, conserva molti ricordi di san Josemaría, che vi abitò per un certo periodo. Difatti, a causa dei lavori in corso a Villa Tevere, ritornando da un viaggio in Spagna, egli stesso vi si trasferì dal 12 maggio al 3 giugno 1951⁸³. Ma anche dopo, la sua presenza a Orsini fu quasi quotidiana, perché vi invitava spesso personalità civili ed ecclesiastiche⁸⁴.

Buona parte della storia dell'Opera in Italia sino al 1958 passò per quella casa. Lì fu la prima sede della Commissione e del centro di studi, cioè del centro finalizzato alla formazione dei numerari giovani. Lì fu realizzato un vasto apostolato con universitari e liceali. Lì si formarono le prime vocazioni di aggregati e soprannumerari d'Italia.

Dato lo sviluppo delle iniziative apostoliche e formative, nel novembre del 1952 fu aperta una nuova casa, in via Ticino 14, nel quartiere Trieste⁸⁵. Alberto Taboada fu il primo direttore. Si creavano così due poli per le attività ordinarie di formazione umana e spirituale (circoli di studio, meditazioni, ecc.), mentre altri incontri, soprattutto i corsi di ritiro (chiamati allora esercizi spirituali), erano organizzati insieme nella Villa delle Rose a Castelgandolfo. Il 3 novembre del 1954, san Josemaría andò in via Ticino e visitò la casa, dove i disagi erano evidenti. Notando che vi erano stanze da letto con sei posti, commentò che la povertà era un fatto normale quando si apriva un centro⁸⁶. Il centro di via Ticino rimase in funzione sino al marzo del 1962.

⁸¹ Cfr. Méndiz 2019: 235-237. L'episodio è raccontato da Luigi Tirelli ("I miei ricordi sul Fondatore dell'Opus Dei", Roma 1995, p. 23: AGP, A.5, leg. 248, carp. 3, exp. 6). Enrico Falck lasciò la presidenza delle Acciaierie Falck al fratello Giovanni per dedicarsi alla politica. Era il padre di Alberto Falck, che conobbe l'Opera a Milano in quegli anni, quando era studente.

⁸² Diario de via Orsini, dal 15 novembre 1950 al 16 maggio 1951 (AGP, M.2.2, 323-4).

⁸³ Renato Mariani, che aveva l'incarico di redigere il diario della casa, annotò sulla sua agenda interessanti informazioni su quei giorni: relazione di Renato Mariani, AGP, A.5, 53-1-6.

⁸⁴ Diario de via Orsini, 11 agosto 1951 (AGP, M.2.2, 323-5), 24 febbraio 1952 (AGP, M.2.2, 323-7), ecc.

⁸⁵ I dati sugli inizi della casa di Ticino sono ricavati dai diari: AGP, M.2.2, 333-16 e 333-17.

⁸⁶ Vi tornò il 31 maggio del 1960. In questa occasione li esortò ad un maggiore impegno apostolo-

Dalle testimonianze raccolte su quei primi anni traspare sempre una visione dell'Opera estremamente positiva e gioiosa. Lo si nota in particolare nei corsi estivi svolti dal 1949 nella casa di Castelgandolfo, in cui i giovani dell'Opera si radunavano per un periodo di formazione. Così li ricorda Salvatore Longo: «Agosto 1952. Corso annuale a Castelgandolfo. Giorno di ritiro. Il Padre [Josemaría Escrivá] viene nel pomeriggio. Inizia la tertulia all'aperto, vicino al muro che dà sulla strada per Grottaferrata dove passava di tanto in tanto un tram molto rumoroso. Il Padre dice che se mettiamo molta presenza di Dio, la tertulia equivale all'ultima orazione del ritiro [...]. Ripete un concetto che in quegli anni era un ritornello, e cioè che si aspettava molto da noi, che ci sono molti italiani in tutte le parti del mondo e che noi dovevamo crescere di numero per andare a lavorare in molti altri Paesi»⁸⁷.

Nel frattempo, anche l'apostolato femminile andava sviluppandosi. Nell'autunno 1951, dopo il primo congresso generale dell'Opus Dei, prese avvio, per quanto riguarda le donne, la circoscrizione italiana dell'Opera, come realtà separata da Villa Sacchetti, che, con il resto di Villa Tevere, si profilava come sede del governo centrale⁸⁸. In quel momento Villa Sacchetti non era più l'unico centro di Roma in cui vivevano donne dell'Opus Dei, poiché da alcuni mesi era stato aperto, accanto alla casa di via Orsini, un centro femminile chiamato familiarmente "Pompeo", con ingresso autonomo in via Pompeo Magno, all'angolo con via Orsini. Le donne che vi abitavano si occupavano del lavoro domestico nel centro maschile: erano, quindi, l'amministrazione di Orsini (amministrazione è il nome che si dà, nell'Opus Dei, a questi gruppi di donne e alla zona che occupano all'interno di una casa), composta da Consolación Pérez, Iciar Zumalde, Antonia Peñuela, Ascensión Higuera, Angelina Pujol e, in diversi momenti, alcune altre, in quel momento ancora tutte spagnole⁸⁹. Inoltre, dal 1949 c'era pure l'amministrazione della casa di ritiri di Villa delle Rose, a Castelgandolfo. Poi, nel gennaio 1952, già dopo il congresso generale, a Roma fu aperto ancora un altro centro in via Prestinari, nel quartiere della Vittoria, a poca distanza sia da Pompeo che da Villa Sacchetti.

lico, e portò l'esempio della propaganda comunista sui manifesti comparsi in città: «Rinnova la tua tessera e porta un compagno nuovo!».

⁸⁷ AGP, A.5, leg. 224, carp. 1, exp. 2.

⁸⁸ Diario del centro di via di Villa Sacchetti, 29 ottobre 1951 (AGP, U.2.2, D-2874). Sul congresso generale, celebrato in Spagna (a Molinoviejo e Los Rosales), cfr. Castells i Puig, González Gullón 2021: 37-64. Il congresso generale è una riunione di alcune persone provenienti dalle diverse circoscrizioni territoriali dell'Opus Dei nella quale viene fatto un bilancio dell'andamento dell'apostolato dell'Opera e vengono stabiliti programmi di azione futura. Si celebra periodicamente: ogni cinque anni allora, adesso ogni otto anni.

⁸⁹ Antonia Peñuela era una delle tre prime numerarie ausiliari: aveva chiesto l'ammissione nel 1946 (cfr. Vázquez de Prada 2003: 620 e 661). Su Ascensión Higuera (1919-2000), Consolación Pérez (1916-2010) e Angelina Pujol (1920-2015), cfr. "In Pace", *Romana* 16, 2000, pp. 102-103; 26, 2010, p. 187; 31, 2015, pp. 139-140. Iciar Zumalde abita attualmente a Milano.

A Roma, a quel tempo, soltanto un'italiana aveva chiesto l'ammissione come numeraria: Maria Teresa Longo, sorella di Salvatore, che frequentava una scuola magistrale. Pochi giorni dopo l'apertura del centro di via Prestinari andò ad abitare lì, raggiungendo le altre numerarie e numerarie ausiliari presenti nel centro: Pilar Navarro Rubio, María Teresa Echeverría, Consuelo Salafranca ("Chelo") e Emilia Llamas⁹⁰. Nel 1960 Maria Teresa Longo lasciò l'Opus Dei, ma ciò non diminuisce il valore del suo contributo, che fu decisivo in quegli anni di inizio delle attività delle donne dell'Opus Dei a Roma e poi a Napoli.

Le altre donne che successivamente aderirono come numerarie all'Opus Dei a Roma, lo fecero già ai tempi di Prestinari. La prima fu Gabriella Filippone, il 26 gennaio 1952. A partire da giugno di quell'anno, anche lei abitò nel centro. Quasi alla fine dello stesso anno, chiese l'ammissione una giovane laureata in Lettere, Silvana Lo Presti⁹¹. Secondo notizie recepite in una nota necrologica pubblicata dopo la sua morte, il Papa avrebbe avuto un certo ruolo nella sua decisione di diventare numeraria: «Aveva chiesto l'ammissione l'8 dicembre 1952, incoraggiata da Papa Pio XII, che conosceva personalmente avendo lavorato nella Biblioteca Vaticana»⁹². Questo episodio appartiene sicuramente a un periodo un po' precedente, perché nel 1952 Lo Presti, che aveva venticinque anni, non sembra che avesse più alcun rapporto con la Biblioteca Vaticana, orientandosi verso l'insegnamento di materie umanistiche in scuole e licei (in quel momento preparava un concorso, e presto ottenne un incarico). Nel diario di via Prestinari si legge che, a consigliarle di entrare nell'Opus Dei era stato il parroco di Santa Emerenziana, nel quartiere Trieste, dove lei era a capo delle giovani di Azione Cattolica della parrocchia⁹³.

Molte giovani che partecipavano alle attività formative di Villa Sacchetti e di via Prestinari avevano, come Gabriella Filippone e Silvana Lo Presti, una certa pratica religiosa e potevano capire senza troppa difficoltà il senso vocazionale della propria esistenza. Ma anche ragazze piuttosto lontane dalla vita della Chiesa venivano per parlare con don Salvatore Canals e ascoltavano le sue meditazioni e i ritiri. Non era raro che questa frequentazione favorisse un loro riavvicinamento alla fede⁹⁴.

⁹⁰ Diario del centro di via di Villa Sacchetti, 25 marzo 1951 (AGP, U.2.2, D-2873); Diario del centro di via Prestinari, 7 a 15 gennaio 1952 (AGP, U.2.2, D-6919). Su María Teresa Echeverría e Pilar Navarro Rubio, cfr. Díaz 2020: 480 e 483. Consuelo Salafranca visse alcuni anni a Roma e a Milano e poi tornò in Spagna, dove morì nel 2014. Emilia Llamas (1926-2019), numeraria ausiliare, aveva conosciuto l'Opus Dei a Barcellona. Visse alcuni anni in Italia e poi in Germania – tra il 1957 e il 1965 – e in Olanda, dove morì.

⁹¹ Diario del centro di via Prestinari, 26 gennaio, 26 giugno e 8 dicembre 1952 (AGP, U.2.2, D-6919). Alcuni cenni biografici su Gabriella Filippone (1930-2022) in Montero Casado de Amezúa 2013: 310.

⁹² "In Pace", *Romana* 31, 2015, p. 339.

⁹³ Diario del centro di via Prestinari, 16 marzo e 2 maggio 1953 (AGP, U.2.2, D-6921).

⁹⁴ Diario del centro di via di Villa Sacchetti, 17 marzo 1951 (AGP, U.2.2, D-2873); Diario del centro di via Prestinari, 13 gennaio e 30 maggio 1952 (AGP, U.2.2, D-6919).

Nel 1952 chiesero l'ammissione pure alcune soprannumerarie: la prima, il 24 marzo, fu Gioconda Lantini, a cui seguirono Maria Antonietta Filippone, cognata di Gabriella, e Agnese Matassi⁹⁵. Come a Villa Sacchetti, anche in via Prestinari si teneva ogni settimana una meditazione o un ritiro per le donne sposate. Qualche volta frequentava queste attività Laura Carta Caprino⁹⁶, moglie del politico Antonio Segni, in quegli anni ministro della Pubblica Istruzione e poi primo ministro. «È molto buona e ammira l'Opera»⁹⁷, si diceva di lei nel diario di Prestinari. Eletto nel 1962 alla presidenza della Repubblica, Segni, probabilmente su suggerimento dalla moglie, chiese nel 1963 e nel 1964 a Luigi Tirelli, nel frattempo diventato sacerdote, di predicare due corsi di esercizi spirituali nel Quirinale ai quali presero parte lui, la moglie e il personale del palazzo⁹⁸.

In via Prestinari, oltre alle attività formative per le studentesse e per le signore, ve ne erano anche alcune, abitualmente il giovedì, per le ragazze che aiutavano le numerarie e le numerarie ausiliari nelle mansioni domestiche dei vari centri dell'Opera o che lavoravano nelle case di alcune famiglie conosciute. Per loro veniva previsto un programma che comprendeva insegnamenti di cultura generale (geografia, matematica, storia, e – con alcune ragazze che ne avevano bisogno – anche lettura e scrittura), di abilità proprie del loro lavoro (taglio e cucito, per esempio) e di religione (catechismo e conversazioni su aspetti della vita cristiana). Li impartivano, oltre alle numerarie, alcune studentesse universitarie, o comunque giovani formate, che frequentavano il centro. In questa sorta di volontariato culturale davano una mano, per esempio, Lina e Laura Siglienti, figlie del banchiere Stefano Siglienti, ministro delle Finanze nel primo governo dopo la liberazione di Roma, e di Ines Berlinguer, anch'ella personaggio di rilievo della Resistenza⁹⁹. Nella formazione delle collaboratrici domestiche furono investite molte energie in quegli anni¹⁰⁰.

Un ultimo filone, un tanto singolare, delle attività di formazione che allora si andavano sviluppando a Roma, era costituito da alcune giovani tedesche con cui le donne dell'Opus Dei erano entrate in contatto. Nell'estate 1950, due amiche tedesche fecero un viaggio dalla Germania a Roma per conoscere l'Opus Dei, che ancora non era presente nel loro Paese. Ne avevano sentito parlare e se ne erano interessate. Di loro si occupò, in quell'occasione, Consolación Pérez, che

⁹⁵ Su Gioconda Angiolini Lantini (1903-1994), cfr. "In Pace", *Romana* 10, 1994, p. 365. Agnese Belardelli, madre di Francesco Matassi, morì nel 1989. Più giovane era Maria Antonietta Savini, moglie di Giustino Filippone Thaulero. Morì nel 1972 in un incidente stradale con il cognato Vincenzo, gemello di Gabriella, e due nipotine.

⁹⁶ Diario del centro di via di Villa Sacchetti, 27 gennaio 1952 (AGP, U.2.2, D-2874).

⁹⁷ Diario del centro di via Prestinari, 17 ottobre 1955 (AGP, U.2.2, D-6924).

⁹⁸ Diario del centro di via Orsini, 2 aprile 1963 (AGP, M.2.2, 324-4).

⁹⁹ Diario del centro di via Prestinari, 28 gennaio 1954 e 3 febbraio e 19 ottobre 1955 (AGP, U.2.2, D-6922, 6923 e 6924). Sul loro padre, cfr. Piluso 2018.

¹⁰⁰ Cfr. Méndiz, Di Fazio 2023: 125.

parlava discretamente in tedesco¹⁰¹. Una di loro, Marianne Isenberg, insegnante in una scuola di Bonn, negli anni successivi portò spesso le sue allieve a Villa Sacchetti, in occasione dei viaggi a Roma che la scuola era solita organizzare. In uno di questi viaggi, nel 1954, conobbe l'Opus Dei colei che ne sarebbe divenuta la segretaria centrale, Marlies Kücking¹⁰². Oltre a ciò, nel 1953, pochi mesi dopo aver chiesto l'ammissione nell'Opus Dei a Palermo, arrivava a Roma una giovane tedesca, Marga Schraml, che presto si inserì nel giro delle sue connazionali residenti nella capitale italiana, dedite, in molti casi, alla cura dei bambini nelle famiglie in cui erano ospitate¹⁰³. In questo contesto, tra svariati frutti spirituali (anche qualche battesimo e qualche conversione al cattolicesimo¹⁰⁴), chiedeva l'ammissione come numeraria Jutta Geiger¹⁰⁵.

In Prestinari, come prima in Villa Sacchetti, la situazione economica non era buona: i riferimenti alle ristrettezze e alla mancanza di contanti erano frequenti nel diario. Per esempio, si sa che il pagamento dell'affitto doveva essere spesso rimandato e che qualche volta rimasero senza linea telefonica, perché non avevano potuto trovare i soldi per la bolletta¹⁰⁶. Per rimediare, ognuna si dava da fare come poteva: alcune facevano traduzioni, altre tenevano lezioni di spagnolo, altre ancora confezionavano la biancheria per una parrocchia. Addirittura qualcuna si cimentava nella produzione artigianale di bambole¹⁰⁷. Giunti a un momento critico nel 1954, Canals suggerì la possibilità di adibire una stanza di Prestinari come asilo. Fu poi Marga Schraml a mettere in pratica l'idea¹⁰⁸. I bambini non furono mai molti (sei bambini per loro erano già tanti¹⁰⁹), ma, nella

¹⁰¹ Diario del centro di via di Villa Sacchetti, 23 e 28 settembre 1950 (AGP, U.2.2, D-2872).

¹⁰² Diario del centro di via Prestinari, 18 e 20 aprile 1954 (AGP, U.2.2, D-6922). Cfr. Kücking 2018: 26. La segretaria centrale è la donna che dirige l'Assessorato Centrale, organo di governo delle donne dell'Opus Dei in tutto il mondo. Marlies Kücking lo è stata dal 1988 al 2010.

¹⁰³ Diario del centro di via Prestinari, 16 e 25 agosto 1953, 25 marzo, 19 maggio e 15 giugno 1954, 26 novembre 1957 e 4 marzo 1958 (AGP, U.2.2, D-6921, 6922, 6923, 6926 e 6927).

¹⁰⁴ Diario del centro di via Prestinari, 6 febbraio 1954 e 8 giugno 1957 (AGP, U.2.2, D-6922 e 6926).

¹⁰⁵ Diario del centro di via Prestinari, 12 novembre 1956 (AGP, U.2.2, D-6926). Qualche anno dopo, nel 1960, prima di tornare in Germania, Geiger fu tra le donne che aprirono il primo centro femminile di Palermo (cfr. Varvaro 2008: 30). Quello stesso anno, Schraml si trasferì a Vienna per avviare le iniziative apostoliche dell'Opus Dei in Austria (cfr. González Gullón, Coverdale 2021: 210). Entrambe erano state precedute da Emilia Llamas, che era andata in Germania già nel 1957, dopo aver imparato il tedesco per conto proprio in Italia (Diario del centro di via Prestinari, 5 giugno 1957: AGP, U.2.2, D-6926).

¹⁰⁶ Diario del centro di via Prestinari, 25 novembre 1953 e 22 giugno 1955 (AGP, U.2.2, D-6922 e 6923).

¹⁰⁷ Diario del centro di via di Villa Sacchetti, 1 marzo 1951 (AGP, U.2.2, D-2873); Diario del centro di via Prestinari, 21 gennaio 1952, 13 febbraio 1953 e 25 novembre 1954 (AGP, U.2.2, D-6919, 6920 e 6923).

¹⁰⁸ Diario del centro di via Prestinari, 7 febbraio e 11 marzo 1954 (AGP, U.2.2, D-6922).

¹⁰⁹ Diario del centro di via Prestinari, 19 ottobre 1955 (AGP, U.2.2, D-6924).

mente delle donne dell’Opera, il *Kindergarten* di Prestinari, oltre ad essere una modesta fonte di risorse, costituiva anche una occasione apostolica. «Si comincia un altro apostolato, una scuola per bambini di due a cinque anni. Sarà molto bello!»¹¹⁰, si legge nel diario del centro femminile di Napoli, a proposito della notizia dell’apertura dell’asilo a Roma.

Un anno dopo, nel 1955, Giovanni Masiá cominciò a lavorare a un progetto di più vasta portata: la RUI (Residenza Universitaria Internazionale), che aprì le sue porte nel 1959. Masiá illustrò il progetto in numerosi contatti con ecclesiastici, diplomatici, politici, amministratori, imprenditori e altre persone che potevano aiutare in vario modo¹¹¹. La maggior parte di loro rispose favorevolmente. Fu una preziosa occasione per far conoscere l’Opus Dei in ambiti che altrimenti non sarebbe stato facile raggiungere. «Il Padre [Josemaría Escrivá] aveva spesso prospettato la convenienza che l’Opera avesse un volto riconoscibile in Italia», si legge in una testimonianza scritta di Masiá. «Frequentemente aveva detto che Roma sarebbe stato il luogo ideale, come capitale d’Italia e centro della cristianità, per allestire una iniziativa rappresentativa dell’Opera. Pensava, in particolare, a una residenza universitaria ben visibile che, naturalmente, avesse un carattere internazionale, d’accordo con l’internazionalità di una città come Roma. Ciò avrebbe permesso, inoltre, consolidare e ampliare l’attività apostolica»¹¹².

Diffusione in altre città: Napoli, Catania, Bologna e Zurigo

Tre anni dopo i primi viaggi di esplorazione, la Commissione Regionale ritenne maturi i tempi per installare un centro dell’Opera a Napoli. Una facilitazione era offerta dalla casa. Era disponibile un appartamento del Palazzo Carlino, in via Santa Teresa, che apparteneva alla famiglia di Paolo Cerciello. Non era l’ideale, ma per l’avvio era sufficiente. I primi ad arrivarvi furono lo stesso Paolo, Odoardo Sannipoli e Fernando Calafat, che lasciarono Roma il 24 settembre 1952, seguiti poco dopo da don Ignazio Sallent, che era stato ordinato nel 1951, e da Elia Acerbis e Piero Turull, provenienti da Milano. Economicamente, la casa si sosteneva con lo stipendio di Sannipoli, che lavorava nell’impresa edile dell’ing. Antonio Riccio, amico di don Salvatore Moret. Nella piccola casa, i locali venivano impiegati per varie funzioni, che cambiavano durante la notte. Per esempio, il

¹¹⁰ Diario della residenza Montavella, 2 marzo 1954 (AGP, U.2.2, D-6860).

¹¹¹ Propaganda Fide, attraverso Mons. Sigismondi, fornì molte borse di studio per giovani africani e asiatici che venivano a studiare a Roma. I diplomatici dei Paesi latino americani condivisero il progetto e fornirono qualche contributo. Fra i politici, uno dei più convinti promotori fu Giulio Andreotti che facilitò i contatti necessari col Ministero degli Esteri. Il presidente della Liberty Assicurazioni, John McCaffery, presentò il futuro ministro Carlo Russo e questi a sua volta fu il tramite per Vittorio Valletta, amministratore delegato della Fiat. Cfr. Masiá 2000: 9-12.

¹¹² AGP, A.5, leg. 227, carp. 3, exp. 1.

soggiorno fungeva la mattina da oratorio, quando vi si celebrava la Messa; quindi, durante il giorno, da sala di studio e la notte, da stanza da letto¹¹³.

In quell'appartamento ricevettero due visite di san Josemaría, il 3 e il 21 luglio del 1953, in occasione di due pellegrinaggi ("romerie", come lui le chiamava) al santuario di Pompei. La prima volta, dal Ponte alla Sanità fu mostrato al fondatore l'omonimo quartiere sottostante. Ricordava Piero Turull: «Il Padre si commuove vedendo come vive miseramente tutta quella gente, nella promiscuità più degradante, famiglie intere in una stanza...»¹¹⁴.

Con l'aiuto dell'ing. Riccio, fu possibile, in poco tempo, realizzare a Napoli un vero e proprio centro secondo le necessità dell'Opera. L'occasione fu offerta da un edificio che Riccio stava costruendo al Vomero, in via Luca Giordano. Sannipoli era il responsabile dei lavori. Poté dunque, d'accordo con l'ing. Riccio, progettare un appartamento adatto alle necessità di un centro dell'Opus Dei. Nell'autunno del 1953 entravano nella nuova casa.

Anche in via Luca Giordano passò più volte san Josemaría. Nel periodo in esame, il 26 luglio e l'8 agosto del 1955; il 4 gennaio e l'8 novembre del 1956; il 3 gennaio e il 17 giugno 1957.

L'apostolato crebbe progressivamente attraverso il normale rapporto di amicizia con i colleghi universitari e si consolidò con l'arrivo di altri numerari, come Renato Mariani, Francesco D'Agostino, Giorgio Del Lungo, e, come sacerdote, don Miguel Ángel (don Michele) Peláez. La prima vocazione di numerario fu quella di Umberto De Martino nel 1955, seguita nel 1958 da Bruno Padula e Domenico D'Amato¹¹⁵.

Il primo centro femminile di Napoli, un appartamento sito in Rampe Brancaccio, nel quartiere San Ferdinando, fu aperto alla fine del 1953. Victoria López Amo, Enrica Botella, arrivata in Italia nel 1949, Maria Teresa Longo e Pilar Navarro Rubio furono le prime inquiline. Durante l'anno precedente, López Amo e Botella avevano accompagnato, alternandosi, Carmen Escrivá nella tenuta di Salto di Fondi, a metà strada tra Roma e Napoli, sulla costa¹¹⁶.

¹¹³ Sull'inizio del lavoro a Napoli esiste, in AGP, una testimonianza di Odoardo Sannipoli, "Ricordi", non ancora classificata, pp. 10-15. Su Fernando Calafat (1919-1990) e Odoardo Sannipoli (1928-2015), cfr. "In Pace", *Romana* 6, 1990, p. 140; 31, 2015, pp. 146-147.

¹¹⁴ AGP, M.2.1, 4, p. 162. Vi è una certa consonanza fra questa scena e il lavoro sociale che negli anni Sessanta e Settanta impegnò alcuni studenti napoletani dell'Opera, con i loro amici, nel quartiere Forcella, per elevare culturalmente tanti ragazzi che non frequentavano neppure la scuola dell'obbligo.

¹¹⁵ Giorgio Del Lungo, scrittore e illustratore, nato a Roma nel 1933, ha vissuto in varie città italiane e anche, per più di trent'anni, in Svizzera. Don Michele (o anche Michelangelo) Peláez, nato in Spagna nel 1930, venne ordinato sacerdote nel 1955. Ha svolto il suo ministero in diverse città italiane. È autore di vari libri su temi morali. Gli ultimi anni di vita li ha passati a Napoli. È morto l'11 settembre 2024. Anche Umberto De Martino (1938-2023) e Bruno Padula, attualmente a Catania, sono diventati sacerdoti. Domenico D'Amato, avvocato, abita a Roma.

¹¹⁶ "Italia: Relato comienzos labor (1946-1967)", racconto anonimo, p. 29 (AGP, U.2.1, carp. 24, leg. 383); Diario del centro di via Prestinari, 18 marzo 1953 (AGP, U.2.2, D-6921). La tenuta era desti-

Il centro fu chiamato Montavella. Nei mesi successivi vi andarono ad abitare Carla Bernasconi, che si era trasferita da Palermo, e Maria Luisa di Febio. La prima lavorò come insegnante di francese in varie scuole. La seconda, che lavorava a Napoli come assistente sociale, aveva chiesto l'ammissione nell'estate del 1953, dopo essersi consultata con don Ignazio Sallent¹¹⁷.

Nel primo anno di Montavella chiese l'ammissione come soprannumeraria Gemma Longobardi, una donna che si mostrò sempre molto disponibile ad aiutare le numerarie appena arrivate a Napoli, anche per quanto riguardava il centro maschile da loro amministrato¹¹⁸. «Ci vuole molto bene, sembra nostra nonna»¹¹⁹, attesta il diario poco prima che lei diventasse soprannumeraria. Aveva allora ottanta anni; poi visse fino ai centotre.

Montavella cambiò sede nel 1956¹²⁰. Nel frattempo erano cambiate tutte le persone del centro, tranne Carla Bernasconi, che dopo un anno a Roma, nel Collegio Romano di Santa Maria, era tornata a Napoli. María Concepción Cubells, Carmen Muruzábal e Maribel Laporte, tutte spagnole arrivate in Italia in diversi momenti, erano le nuove numerarie napoletane di adozione¹²¹. Con la nuova sede di Montavella, in Corso Vittorio Emanuele, al Vomero, si intendeva fare un passo avanti: la nuova Montavella doveva diventare una scuola di arte e di economia domestica, sulle tracce di altri progetti simili che in quegli anni si stavano avviando, per iniziativa di donne dell'Opus Dei, in alcune città spagnole¹²². Il progetto però non si sviluppò secondo le aspettative¹²³.

nata a garantire l'approvvigionamento alimentare del Collegio Romano e a ospitare i suoi alunni, come casa di ritiri, in periodi di riposo o di attività spirituali residenziali. La sorella del fondatore volle vivere lì in un periodo in cui non c'erano ancora le condizioni che poi avrebbero consentito alle donne dell'Opus Dei di occuparsi dell'amministrazione domestica della casa sita all'interno della tenuta. Su Carmen Escrivá (1899-1957), cfr. Sagarra Gamazo 2013: 409-410. C'è anche un volume sulla madre, Dolores Albás, e la sorella del fondatore dell'Opus Dei: Toranzo 2004, di cui gli ultimi capitoli, incentrati su Carmen negli anni 1939-1957 (i cinque ultimi, trascorsi in Italia), sono stati tradotti e pubblicati in italiano (Toranzo 2023). Su Enrica Botella (1917-2000), si rimanda alla voce che le dedica il *Diccionario de San Josemaría* (Torres Olivares 2013).

¹¹⁷ Diario del centro di via Prestinari, 8 luglio 1953 (AGP, U.2.2, D-6921). Prima che esistesse la casa femminile, Sallent aveva predicato alcune meditazioni ad un gruppo di donne giovani in una cappella delle suore di Santa Dorotea (Diario della residenza Montavella, 6 dicembre 1953: AGP, U.2.2, D-6860). In questo ambiente conobbe Maria Luisa di Febio l'Opus Dei.

¹¹⁸ Diario della residenza Montavella, 16 febbraio e 28 aprile 1954 (AGP, U.2.2, D-6860).

¹¹⁹ Diario della residenza Montavella, 4 marzo 1954 (AGP, U.2.2, D-6860).

¹²⁰ Diario della residenza Montavella, 26 luglio 1956 (AGP, U.2.2, D-6863).

¹²¹ Su María Concepción (Concita) Cubells (1925-2015), cfr. "In Pace", *Romana* 31, 2015, p. 137. Carmen Muruzábal è deceduta nel 2020. Maribel Laporte abita attualmente a Bari.

¹²² Diario del centro di via Prestinari, 8 luglio 1956 (AGP, U.2.2, D-6925); Diario della residenza Viscontea, 27 novembre 1956 (AGP, U.2.2, D-7357). Cfr. González Gullón, Coverdale 2021: 327-328.

¹²³ Qualche tempo dopo, quando la formula si dimostrò inadeguata alle esigenze del momento, Montavella diventò una residenza universitaria. Ma ciò appartiene a un momento posteriore a quello preso in considerazione nel presente articolo.

Dopo Palermo, Milano e Napoli, l'attività stabile dell'Opus Dei cominciò pure a Catania e a Bologna. Decisive furono, a Catania, le reiterate richieste del vicario generale della diocesi, Mons. Nicolò Ciancio, che dal 1949, quando era assistente spirituale della GIAC, aveva sempre aiutato l'Opus Dei¹²⁴. Nel dicembre del 1955, Gino Fortina, Silvano Borruso e don Giovanni Udaondo si trasferivano nella città etnea, in un piccolo appartamento in via Basile. Due anni dopo, apriva le porte la Residenza Universitaria Falconara, in via Ingegnere.

Il 25 novembre 1956, con la benedizione di san Josemaría, Mario Lantini e don Michele Peláez partivano per Bologna, seguiti da Enrico Achiardi¹²⁵. L'appartamento che occuparono si trovava a via Marconi 9. Non era però adeguato per il lavoro apostolico. Lo fece notare lo stesso fondatore, durante le visite del 20 e 27 maggio 1957, suggerendo l'opportunità di una piccola residenza universitaria. La residenza Torleone venne aperta nell'ottobre del 1958 in via Toffano. Nel frattempo, arrivò un gruppo di numerari fra cui Carlo Banfi e Umberto De Martino e, nel 1958, don Ignazio Sallent che sostituiva don Michele Peláez, destinato a Napoli. La prima vocazione fu quella di Alberto Torresani, nel 1958¹²⁶.

Un altro ampliamento dell'orizzonte apostolico in Italia, abbastanza imprevisto, riguardò la Svizzera. Fu ancora san Josemaría a suggerire ai direttori regionali italiani di esplorare le condizioni per cominciare le attività oltreconfine. Così, l'8 giugno 1956, Salvatore Moret, Saverio de Silió e Mario Lantini andarono a visitare il commissario episcopale del cantone di Zurigo, Mons. Alfredo Teobaldi, per sondare le opportunità. L'orientamento era quello di cominciare favorendo l'iscrizione al Politecnico di Zurigo di alcuni studenti italiani e spagnoli membri dell'Opus Dei. Mons. Teobaldi accolse favorevolmente la proposta e ne parlò al vescovo di Coira, Mons. Cristiano Caminada, nel cui territorio si trovava Zurigo. Favorevole fu pure, in nunziatura, l'uditore Antonio Innocenti. Il 31 ottobre si stabilirono a Zurigo don Giambattista Torelló e Piero Turull. Il primo centro fu allestito in Hottingerstrasse 35. L'avvio non fu esente da contrasti. Un sostegno importante provenne da Edwin Zobel, uno svizzero che lavorava a Barcellona e che collaborò sia con Torelló che poi con don Vladimir Vince, che si trasferì in Svizzera dalla Spagna per sostituire come sacerdote Torelló, nel frattempo nominato consigliere della regione italiana¹²⁷. Nella storia dell'Opera in Svizzera, anche se valica i confini temporali del presente studio,

¹²⁴ Cfr. Di Fazio 2024: 331 e 336.

¹²⁵ Su Enrico Achiardi (1931-2002), cfr. "In Pace", *Romana* 18, 2002, p. 366.

¹²⁶ I diari del centro dell'Opus Dei di Bologna dal 1956 al 1959 si trovano in AGP, M.2.2, da 334-1 a 334-4. Alberto Torresani, nato nel 1940, è stato professore di storia e di filosofia. È autore di vari libri.

¹²⁷ Le relazioni sui primi tempi a Zurigo sono raccolte in AGP, M.2.1, leg. 28, carp. 1. Cfr., in proposito, la voce "Svizzera" del *Diccionario de san Josemaría* (Müller 2013).

vale la pena indicare il particolare rilievo rivestito dalla figura di Toni Zweifel¹²⁸. Il lavoro dell’Opera in Svizzera dipese dalla regione italiana fino al 1964, quando la Svizzera divenne una delegazione dipendente dal Consiglio Generale, cioè dalla direzione centrale dell’Opus Dei.

Viscontea e Castello di Urio

A Milano il primo centro femminile, Viscontea, si aprì nell’autunno 1954 in via Telesio, una strada parallela a via Alberto da Giussano. Da quel momento le donne dell’Opus Dei che vivevano in questa casa – soprattutto Anita Castillo e poi anche, dopo il suo arrivo a Milano nel maggio 1955, Inmaculada Aizcorbe – si occuparono dell’amministrazione del centro maschile. Con Anita Castillo, a inaugurare quel primo centro femminile milanese c’erano María Dolores Jiménez, arrivata a Roma pochi mesi prima, Mirella Marcolongo e Consuelo Salafranca¹²⁹.

Pochi giorni dopo l’apertura di Viscontea arrivava la prima vocazione di una numeraria: Teresa Acerbis. Quando María Dolores Jiménez e Mirella Marcolongo, la prima domenica dopo l’arrivo a Milano, le fecero visita nella sua città, Albino, in provincia di Bergamo, lei era già decisa a chiedere l’ammissione, e lo fece due settimane dopo, appena ebbe occasione di andare a Milano¹³⁰. Nel primo anno di presenza femminile dell’Opera nella capitale lombarda, chiesero l’ammissione altre tre giovani¹³¹. Più tardi, già nel 1956, arrivavano la prima soprannumeraria milanese, Mariella De Mattei, diciottenne, che aveva cono-

¹²⁸ Figlio di un imprenditore svizzero protestante e di una italiana cattolica, era nato a Verona nel 1938. Aveva frequentato a Verona il liceo Messedaglia, dove lo conobbe don Ferdinando Rancan, il primo sacerdote aggregato della Società Sacerdotale della Santa Croce italiano. Nel 1958 andò a studiare al Politecnico di Zurigo e prese contatto con l’Opera. Chiese l’ammissione nel 1962. Morì nel 1989. Nel 2020 si è conclusa la fase diocesana del processo per la sua beatificazione. Cfr. López Kindler 2016.

¹²⁹ Diario della residenza Viscontea, 31 ottobre 1954 (AGP, U.2.2, D-7355). Su María Dolores Jiménez (1930-2017), cfr. “In Pace”, *Romana* 33, 2017, p. 345. Anita Castillo e Inmaculada Aizcorbe, spagnole come lei e come Consuelo Salafranca, morirono a poche settimane di distanza nel 2012. Salafranca, che a Roma si era distinta per la sua grinta e la sua vitalità, si ammalò poco dopo l’arrivo a Milano e dovette essere ricoverata in ospedale (Diario della residenza Viscontea, 30 gennaio e 10 febbraio 1955: AGP, U.2.2, D-7355). Poi, una volta dimessa, volle lasciare l’Opus Dei e l’Italia (Diario della residenza Viscontea, 19 febbraio 1955: AGP, U.2.2, D-7355). Tornò comunque più tardi nell’Opera come soprannumeraria. Morì nel 2014. Non è un caso unico tra le protagoniste di questi primi anni dell’Opus Dei in Italia. Ce n’è almeno un altro: anche María Luisa di Febio divenne soprannumeraria nel 1965 e lo è rimasta fino alla morte, avvenuta nel 1999.

¹³⁰ Diario della residenza Viscontea, 7 e 21 novembre 1954 (AGP, U.2.2, D-7355). Teresa Acerbis (1925-2022) era sorella di Elia.

¹³¹ Diario della residenza Viscontea, 27 febbraio, 18 aprile e 14 maggio 1955 (AGP, U.2.2, D-7355). Una di loro però dopo un po’ lascerà.

sciuto l'Opera tramite il fidanzato Giancarlo Cavalleri¹³², e la prima aggregata e la prima numeraria ausiliare italiane: Maria Gatti, pure lei diciottenne¹³³, e Marietta Pedretti, di Fonteno (Bergamo), che lavorava nell'amministrazione di via Alberto da Giussano¹³⁴.

Già nel 1955 si pensò di aprire, nella stessa sede di via Telesio, una residenza universitaria: vi furono contatti con una comunità di suore che gestiva un pensionato, per chiedere esperienze, e con la direttrice di una rivista femminile, per far conoscere la futura residenza al grande pubblico¹³⁵. L'avvio della residenza fu comunque laborioso (alla fine del 1956 le studentesse ospitate erano soltanto tre¹³⁶). La situazione fu sbloccata solo nel momento in cui, grazie alla generosità di un cooperatore, Ignazio Battiato, Viscontea poté spostarsi in una sede più grande, nel 1959¹³⁷.

Un aspetto importante del lavoro dell'Opera a Milano fu la sua diffusione in tutta la Lombardia. Attraverso rapporti personali, fra gli anni 1950 e 1960 vi furono richieste di ammissione a Como e a Brescia. San Josemaría era stato sul lago di Como nel 1949 e sin d'allora aveva pensato ad una casa di ritiri lungo le sue sponde. Sorprende che, conoscendo le ristrettezze economiche in cui versavano le persone dell'Opera a Milano, nel 1950 scrivesse al consigliere, don Salvatore Moret: «¿Sale lo de Como?»¹³⁸. *Lo de Como* era la casa per ritiri. In quei mesi si stava trattando la donazione all'Opera del Palazzo Gallio a Gravedona sulle rive settentrionali del lago. Ma la possibilità sfumò per un diritto di prelazione. Però la richiesta del fondatore rimase viva e nell'aprile del 1955 si concretò l'acquisizione del Castello di Urio, la prima casa di ritiri della regione italiana¹³⁹.

Aggregati e soprannumerari

L'avvio del lavoro apostolico con impiegati e operai fu incoraggiato da san Josemaría sin dall'inizio degli anni Cinquanta. Ricorda don Salvatore Longo: «Fin dal momento in cui iniziò il lavoro in via Orsini, nostro Padre ci spinse ad estendere il campo del nostro apostolato mirando alle vocazioni di aggregati

¹³² Diario della residenza Viscontea, 15 aprile 1956 (AGP, U.2.2, D-7356). Cfr. "In Pace", *Romana* 30, 2014, p. 155.

¹³³ Diario della residenza Viscontea, 24 settembre 1956 (AGP, U.2.2, D-7357). Cfr. "In Pace", *Romana* 13, 1997, p. 350.

¹³⁴ Cfr. Di Fazio 2013: 660; Revojera 2011: 108.

¹³⁵ Diario della residenza Viscontea, 17 maggio e 20 ottobre 1955 (AGP, U.2.2, D-7355 e 7356).

¹³⁶ Diario della residenza Viscontea, 29 novembre 1956 (AGP, U.2.2, D-7357).

¹³⁷ Cfr. Revojera 2011: 103-104.

¹³⁸ Lettera di san Josemaría a Salvatore Moret, Madrid 26 dicembre 1950 (AGP, A.3.4, leg. 262, carp. 3, carta 501226-08).

¹³⁹ Cfr. Revojera 2011: 75-88.

(che allora si chiamavano oblati). Ricordo che ripeteva spesso che si trattava di una vocazione identica alla nostra»¹⁴⁰. In effetti, non mancavano, intorno ai primi numerari, persone in grado di vivere il celibato restando nelle proprie case, come avviene appunto per gli aggregati, e dediti ad ogni sorta di attività professionali, non soltanto quelle intellettuali. Una buona parte proveniva dalle associazioni cattoliche. Nel 1952 iniziarono i ritiri specifici per operai e tecnici a Castelgandolfo e cominciarono ad arrivare le vocazioni. A Roma i primi aggregati furono Franco Marcelli, Luciano Iavazzo e Silvio Rigirozzi. Singolare la figura di Iavazzo che si esprimeva in un teatrale romanesco. Aveva avuto esperienza di diverse attività, persino pugile e posteggiatore¹⁴¹. San Josemaría gli voleva particolarmente bene.

Intorno ai primi aggregati, si venne a creare un folto gruppo di giovani che richiese un lavoro formativo specifico. Il primo corso di formazione estivo per aggregati si tenne nel 1953 a Quercianella, vicino a Livorno, nella villa della famiglia Savio¹⁴². Nel 1952 era stato aperto un centro specificamente per loro, in via Avezzano 6, al Tuscolano. Come si legge sul diario del centro, alle attività formative partecipavano persone di ogni ceto: ragionieri e barbieri, meccanici e geometri, macellai e fotografi. A metà settembre 1954 il fondatore regalò, per l'oratorio del centro, l'altare del Pensionato¹⁴³. Nel gennaio 1956, il centro degli aggregati si trasferì in un appartamento in via Federico Cesi, 30, vicino alla casa di via Orsini¹⁴⁴.

Quasi negli stessi mesi in cui prendeva avvio il lavoro con oblati a Roma, arrivarono alcune vocazioni anche a Palermo e Milano. A Palermo chiese l'ammissione Carmelo Buttitta, che aveva sentito parlare dell'Opera dalla persona per la quale lavorava facendo l'autista, e a Milano Giuseppe Gatti, che fu seguito poi dalla sorella, Maria. Intanto a Roma e Milano venivano nominati consigli locali (così sono chiamati i consigli di direzione di un centro, composti normalmente da un direttore, un vicedirettore e un segretario) che si occupavano esclusivamente degli aggregati. Una costante che emerge dai diari dei centri di oblati è il continuo richiamo ad un vasto apostolato con operai. Nel diario di via Cesi del 27 settembre 1959, si evidenziava con una certa enfasi il progetto di quel

¹⁴⁰ “Narración sobre la historia de los comienzos de la Obra en Italia”, p. 176 (AGP, M.2.1, leg. 21, carp 4, exp. 1).

¹⁴¹ Diario di via Orsini, 31 agosto e 4 settembre 1952 (AGP, M.2.2, 323-9).

¹⁴² Anton Paolo Savio, che aveva chiesto l'ammissione nel 1951, era il numerario che assieme a Salvatore Longo e Francesco Matassi si occupava della formazione degli aggregati.

¹⁴³ Questo altare, con alcuni arredi, è intimamente legato al ricordo di diversi episodi emblematici nella storia dell'Opera in Italia. Dopo essere stato trasferito nei centri degli aggregati, fu installato nell'oratorio del padiglione di Uriò; quindi, nel centro di studi per numerarie di Milano e infine, nel 2006, nell'oratorio della Commissione Regionale a Milano, dove si trova tuttora.

¹⁴⁴ I dati sugli inizi del lavoro con gli aggregati si trovano nei diari di via Avezzano (AGP, M.2.2, 303-9 a 303-13).

che diventò, anni dopo, il Centro Elis, una scuola professionale che fu negli anni a venire la più grande opera apostolica dell'Opus Dei in Italia. Scrive il diarista: «Per la prima volta si parla a tertulia della possibilità di un centro per gli operai e lo sport. È ancora allo stato di idea, ma questa notizia ci ha appassionato. La raccomandiamo, sicuri che il Signore ce lo concederà per il bene di tanti operai»¹⁴⁵.

Anche nell'apostolato con persone sposate si avvertì l'incoraggiamento del fondatore. Nel settembre del 1950, a Castelgandolfo, durante il corso di formazione estivo per numerari della regione italiana, fu lui stesso a tenere alcuni incontri sull'Istruzione sull'opera di San Gabriele, un testo sulla formazione nello spirito dell'Opus Dei delle persone sposate che aveva appena ultimato. Leggiamo in "Narración sobre la historia de los comienzos de la Obra en Italia": «Nostro Padre ci spingeva a fare questo lavoro puntando molto in alto; voleva che cercassimo uomini dotati di capacità umane, di talento, in grado di scoprire e capire il soprannaturale»¹⁴⁶.

Si è già parlato delle prime soprannumerarie di Roma, Milano e Napoli. Anche per quanto riguarda gli uomini, le vocazioni di soprannumerari arrivarono prima a Roma e soltanto dopo in altre città, per mezzo dell'apostolato ordinario di amici e colleghi e della frequentazione dei mezzi di formazione in Orsini e in altri centri. Si trattava di persone conosciute sul luogo di lavoro, come Matteo Fiorenza, professore e collega di Luigi Tirelli nell'Istituto San Giuseppe al Trionfale, a Roma, che chiese l'ammissione nel 1952; o di giovani con cui c'era un rapporto di amicizia dai tempi dell'università, come Giorgio Zama, che aderì all'Opera nel 1953, cinque anni dopo aver cominciato a frequentare il Pensionato, invitato da Armando Serrano. Nel 1953, a Roma, chiese pure l'ammissione Josef Pustka (1919-2015). Era un esule cecoslovacco fuggito da Praga all'avvento del comunismo. A Roma aveva trovato lavoro come guida turistica, e fu sempre molto apprezzato per la capacità professionale, ma anche perché sapeva illustrare la bellezza degli innumerevoli monumenti romani, pagani e cristiani, con un insegnamento che avvicinava a Dio¹⁴⁷. A Palermo chiesero l'ammissione come soprannumerari, tra gli altri, Luigi Vassallo (1908-1989), nel 1952, e Silvio Borghello (1904-1994), nel 1953, entrambi con figli che poi divennero numerari o soprannumerari¹⁴⁸.

Come i numerari e gli aggregati, i soprannumerari sostennero l'avvio e lo sviluppo dei centri che si aprivano con aiuti economici e richieste di contributi ad amici e conoscenti. Oltre a quelle già menzionate, alcune vocazioni di soprannumerari arrivate fra il 1952 e il 1959 in diverse città furono Francesco

¹⁴⁵ Diario di via Cesi, 27 settembre 1959 (AGP, M.2.2, 312-17).

¹⁴⁶ "Narración sobre la historia de los comienzos de la Obra en Italia", p. 181 (AGP, M.2.1, leg. 21, carp 4, exp. 1).

¹⁴⁷ Cfr. "In Pace", *Romana* 31, 2015, p. 144.

¹⁴⁸ Cfr. "In Pace", *Romana* 5, 1989, p. 297; 10, 1994, p. 366.

Moneta (industriale, che sostenne il centro di Napoli prima di tornare al Nord), Gioacchino Di Carlo (che svolse un ruolo fondamentale nell'avvio del Centro Elis), Pietro Airoidi, Vinicio Rascioni, Pietro Adragna, Piero Belloni, Giancarlo Cavalleri, Ercole La Barbera, Tito Fortunato Arecchi (divenuto negli anni Settanta un'autorità scientifica per i suoi studi di fisica), Noubar Manoukian (uno dei principali sostenitori della casa di ritiri di Urìo), Felice Cupane, Argante Bossa, Gianfranco Bettetini (regista, vicedirettore della sede RAI di Milano e professore di semiologia alla Cattolica), Mario Viscovi (che fu tra i promotori delle scuole gestite dai genitori).

L'inizio e lo sviluppo della Società Sacerdotale della Santa Croce

L'apostolato con i sacerdoti diocesani iniziò lentamente a metà degli anni Cinquanta, curato da don Luigi Tirelli, don Salvatore Canals e don Salvatore Moret.

La prima vocazione di un sacerdote aggregato (a quei tempi oblato) fu don Ferdinando Rancan¹⁴⁹. Entrato nel seminario minore di Verona nel 1937, a 11 anni, dovette rimandare l'ordinazione come suddiacono, che allora comportava l'ingresso nello stato clericale con la promessa del celibato. La ragione fu la recita di alcune poesie composte da lui per la festa del venticinquesimo di episcopato di Mons. Girolamo Cardinale. Il tema delle poesie riguardava il ruolo del vescovo negli anni della guerra. Mons. Cardinale dedusse, dallo stile letterario delle poesie, che Rancan fosse pervaso di pessimismo esistenzialista e lo cacciò quel giorno stesso dal seminario. Il rettore lo aiutò a sopportare il dolore di quella decisione ingiusta e gli consigliò di presentarsi come privatista all'esame di maturità classica, e poi di iscriversi alla facoltà di Scienze Naturali a Roma. Nei tre anni successivi, Rancan andò più volte a trovare il vescovo per farsi conoscere. Mons. Cardinale, alla fine, lo ordinò sacerdote il 29 giugno 1953. Nel novembre di quell'anno un amico seminarista lo invitò a conoscere l'Opus Dei e don Salvatore Moret, in via Orsini. Partecipò nel maggio del 1954 a un ritiro per sacerdoti a Castelgandolfo, gli piacquero le meditazioni di don Salvatore Canals, ma intuì che c'era un chiaro interesse a farlo entrare nell'Opera e per questo si allontanò. Alcuni mesi dopo, ne parlò al suo direttore spirituale, padre Luis María Mendizábal, gesuita e professore di teologia spirituale alla Gregoriana, e questi lo incoraggiò invece a riprendere i contatti perché comprese che l'Opus Dei era il suo cammino vocazionale. Subito dopo, don Rancan chiese l'ammissi-

¹⁴⁹ Don Ferdinando Rancan (1926-2017) volle scrivere il racconto di alcuni episodi della sua vita, in particolare legati alla vocazione all'Opus Dei, in un testo che, per sua volontà fu pubblicato dopo la sua morte con il titolo: *Un somarello e la sua storia* (Rancan 2018). Più recentemente è apparsa una biografia a cura di Ermanno Tubini, che aggiunge particolari e approfondimenti importanti (Tubini 2022). Entrambi i libri sono stati segnalati tra la bibliografia disponibile, nelle prime pagine di questo articolo.

sione all'Opera. Era il 6 novembre del 1954. Fu così il primo sacerdote aggregato della Società Sacerdotale della Santa Croce in Italia.

Tornato a Verona dopo la laurea, il vescovo gli affidò l'insegnamento di scienze in seminario e di religione nelle scuole superiori, oltre a vari incarichi in parrocchie, fra cui quello di confessore in una del centro della città. Nel 1958, essendo insegnante di religione nel liceo Messedaglia, cominciò a radunare alcuni studenti nel suo appartamento in via Nino Bixio. Vi erano le condizioni per iniziare alcuni incontri settimanali di formazione spirituale, i "circoli". Anche per questo motivo, da Milano Umberto Farri e don Luigi Tirelli iniziarono a fare viaggi regolari a Verona. Il lavoro apostolico nella città, con numerosi giovani che chiedevano l'ammissione all'Opera, prendeva corpo¹⁵⁰.

Da Verona e da altre diocesi del Triveneto vennero, con il tempo, numerose vocazioni alla Società Sacerdotale della Santa Croce¹⁵¹. Alla fine degli anni Cinquanta il lavoro con sacerdoti iniziò pure in Sicilia. Presto arrivarono le vocazioni di don Francesco Saglimbeni e don Vincenzo Parasiliti.

Iniziative culturali

Nel settembre del 1949 fu pubblicata la prima traduzione italiana di *Camino* (Josemaría Escrivá, *Cammino*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1949, 350 pp.). Presto fu costituita una società, l'Ares (Associazione ricerche e studi) che cominciò a pubblicare *Cammino* in italiano sin dalla terza edizione, nel 1956¹⁵². Due anni prima aveva pubblicato il primo libro: *Il valore divino dell'umano*, un testo che nei decenni successivi è stato molto usato nel lavoro formativo con i giovani (Jesús Urteaga, *Il valore divino dell'umano*, Roma, Ares, 1954, 249 pp., presentazione di p. Raimondo Spiazzi O.P.). Oltre a questo, la nuova casa editrice, nata per iniziativa di alcuni membri dell'Opera, avviò la pubblicazione di una rivista, *Studi Cattolici*, il cui primo numero uscì nel giugno 1957. Era un modo per mettere in pratica un orientamento del secondo congresso generale dell'Opera, celebrato in Svizzera nel 1956, che incoraggiava iniziative nel mondo dell'editoria e della cultura. La cadenza, dapprima trimestrale, divenne bimestrale nel 1958 e mensile nel 1965, anno in cui la redazione si trasferì da Roma a Milano. La rivista, nei suoi quasi settant'anni di vita, ha garantito agli autori, in

¹⁵⁰ Quindi, col sussidio della Fondazione Rui, si organizzarono diversi corsi di orientamento all'università, e nel 1961 poteva aprire le porte la Residenza Universitaria Pontenavi, che divenne il centro di tutto il lavoro apostolico nel Veneto, nel Trentino e nella Venezia Giulia, sino a Trieste.

¹⁵¹ Così fu, tra gli altri, per don Albino Bernard nella diocesi di Trento, don Mario Cociancich a Trieste, don Giacomo Marchesan a Venezia, don Valentino Guglielmi, don Ubaldo Galvani e vari altri a Verona, e più tardi per don Ernesto Zanin a Udine.

¹⁵² Con l'ultima pubblicazione, nel 2023, le edizioni italiane di *Cammino* sono 65.

molti casi non appartenenti all’Opus Dei, libertà di opinione e di espressione, anche nelle materie teologiche; tuttavia è stata ed è ancora uno strumento che ha permesso di far trasparire contenuti e sensibilità dello spirito dell’Opera nella cultura cattolica. Ma nei primi anni l’inesperienza finanziaria determinò una realtà di difficile gestione. La sopravvivenza economica dell’Ares e della rivista comportarono faticose campagne di abbonamenti e di vendite che impegnarono diverse persone dell’Opera. Malgrado l’impegno, alla fine degli anni Cinquanta i costi dell’Ares finirono per pesare sull’amministrazione della regione italiana, con inevitabili inconvenienti¹⁵³.

Avendo sempre presente il fine apostolico, membri dell’Opus Dei e amici fecero altri tentativi per intraprendere o prendere in gestione iniziative di carattere culturale. Un esempio fu una possibilità che si presentò nel giugno 1957, quando il prof. Ignazio Battiato offrì la gestione del teatro Sant’Erasmus, di cui era proprietario. Ma né questo progetto né altri contemporanei ebbero seguito. Alla fine rimase solo l’Ares¹⁵⁴.

Alcune difficoltà

San Josemaría apprezzava la visione soprannaturale che infondeva ai primi dell’Opera in Italia la certezza del valore dell’impresa e della benedizione di Dio sul loro lavoro. Ciononostante non si meravigliava che sorgessero difficoltà che sempre, nella storia della Chiesa, accompagnano le iniziative apostoliche. In Italia non mancarono, negli anni Cinquanta, alcune incomprensioni esterne, riguardanti i fini e la natura dell’Opera, soprattutto da parte di alcune famiglie romane che, non accettando la vocazione dei figli, nel 1951 finirono per rivolgersi al Papa. Questa crisi si risolse presto. Il fondatore reagì consacrando alla Sacra Famiglia le famiglie dei membri dell’Opus Dei¹⁵⁵. Fra gli effetti positivi di questa difficoltà, vi fu l’iniziativa, nata in Italia, di festeggiare nei centri il tri-duo natalizio e pasquale insieme alle famiglie dei numerari, iniziativa che poi il fondatore diffuse in tutta l’Opera come consuetudine¹⁵⁶.

Per quanto riguarda l’opposizione del 1951-1952, nata in ambito vaticano e mirante a scindere l’Opera e a cacciare il fondatore, nella lettera al cardinale Tedeschini del 12 marzo 1952 san Josemaría accennava pure all’accanimento di

¹⁵³ Sui primi tempi di Ares e di *Studi Cattolici*, cfr. Méndiz 2019: 282-290. Sulle difficoltà di gestione in quegli anni, sia dei centri che delle opere ausiliari e comuni, e non solo in Italia, cfr. González Gullón, Coverdale 2021: 245-255 e 332-343.

¹⁵⁴ Le vicende relative a tali acquisizioni sono documentate in “Libros de actas de Comisiones regionales: Italia”, AGP, E.2.4, leg. 306.

¹⁵⁵ La storia è ampiamente trattata in Vázquez de Prada 2004: 175-187.

¹⁵⁶ Diario di via Orsini, 13 aprile 1952 e 2 a 4 aprile 1953 (AGP, M.2.2, 323-8 e 323-11).

alcuni religiosi, a Genova, Milano, Roma e Palermo, per distogliere dalla vocazione vari numerari giovani¹⁵⁷.

Non mancarono neppure problemi interni, dovuti soprattutto alla pesante situazione debitoria dei centri e di varie iniziative, come scritto. Già nel 1953, nella relazione della commissione di servizio – una verifica sull'andamento dell'Opus Dei nella regione, svolta nel corso di vari giorni per incarico del fondatore –, a fronte di progetti apostolici e di attività formative in crescita e di un quadro spirituale positivo, venivano evidenziate le sofferenze economiche. Nel 1955 la situazione sembrava di possibile soluzione, ma successivamente le cose si complicarono. A parte i problemi dell'Ares e degli altri tentativi in campo editoriale avviati da persone dell'Opera in Italia (falliti principalmente per motivi economici), sulla Commissione Regionale finirono per pesare i costi della RUI, di Urio e della nuova casa di Palermo¹⁵⁸.

1958: apertura di Villa delle Palme e trasferimento della direzione regionale a Milano

Almeno dal 1955, le inquiline di Prestinari stavano cercando di cambiare casa¹⁵⁹. Oltre che piccola (si dormiva in cinque o sei in una stanza che non era una stanza da letto¹⁶⁰) era molto deteriorata: «sta crollando»¹⁶¹, si scriveva cupamente sul diario nel novembre 1957, a proposito di certi guasti. Puntavano su un progetto audace: una residenza universitaria capace di ospitare un buon numero di studentesse. Trovato presso il Lungotevere un villino adatto alle loro necessità, il 17 aprile 1958 firmavano il contratto di acquisto e il 30 giugno traslocavano¹⁶². Villa delle Palme, come venne chiamata la nuova residenza, aprì le porte un anno prima di quella maschile, la RUI.

Lo sviluppo dell'attività dell'Opus Dei richiedeva però, più che edifici, persone. I ruoli direttivi della sezione femminile in Italia erano stati coperti fino a quel momento da numerarie soprattutto spagnole: nei primi anni, Ortega e poi Navarro Rubio erano state le segretarie regionali, in seguito María Teresa Arnau, María Altozano, Lourdes Toranzo e Sabina Alandes. Tra l'altro, non esisteva ancora un centro di studi per le numerarie italiane, anche se ad alcune di

¹⁵⁷ Lettera di San Josemaría a Federico Tedeschini, Roma 12 marzo 1952 (AGP, A.1, leg. 52, carp. 2, exp. 7). Il cardinale Federico Tedeschini era in quel momento il cardinale protettore dell'Opus Dei. La lettera che il fondatore gli scrisse, e che poi lui lesse personalmente al Papa, era una rispettosa protesta di fronte a quell'opposizione, sorta nella Congregazione dei Religiosi. Cfr. Méndiz 2019: 248-252.

¹⁵⁸ "Libros de actas de Comisiones regionales: Italia", AGP, E.2.4, leg. 306.

¹⁵⁹ Diario del centro di via Prestinari, 13 maggio 1955 (AGP, U.2.2, D-6923).

¹⁶⁰ Cfr. Méndiz 2019: 240.

¹⁶¹ Diario del centro di via Prestinari, 21 novembre 1957 (AGP, U.2.2, D-6926).

¹⁶² Diario del centro di via Prestinari, 17 aprile e 30 giugno 1958 (AGP, U.2.2, D-6927).

loro il Collegio Romano di Santa Maria aveva consentito, senza uscire dall'Italia, di ricevere per un anno, direttamente dal fondatore e dalle persone che lo affiancavano, una formazione decisiva per la loro maturazione. Al Collegio Romano era andata, nel 1953, Gabriella Filippone; poi, nel 1954, Maria Teresa Longo; nel 1955, Marga Schraml (che era tedesca) e Carla Bernasconi (e anche Consolación Pérez, che però era spagnola); nel 1956, Teresa Acerbis e una giovane pavese che aveva chiesto l'ammissione a Milano, Rosanna Re; nel 1957, Mirella Marcolongo e Jutta Geiger (anche lei tedesca)¹⁶³.

Nel 1958, poco dopo l'apertura di Villa delle Palme, l'Assessorato Regionale dell'Opus Dei, come la Commissione, si trasferì da Roma a Milano. Nel nuovo Assessorato, composto da María Dolores Jiménez, Carla Bernasconi, María Altozano, Gabriella Filippone e Rosanna Re¹⁶⁴, erano già maggioranza le italiane, dato in se stesso indifferente – per il resto, registrato tra gli uomini già dal 1951¹⁶⁵ –, ma simbolicamente rilevante.

Per quanto riguarda la Commissione Regionale, la complessità economica provocò nel 1958 una seria discrepanza fra alcuni direttori e il fondatore, e si rese necessario, in concomitanza con il trasferimento a Milano, un ricambio ai vertici: tra altri avvicendamenti, la carica di consigliere regionale passò da Salvatore Moret a Giambattista Torelló. Pedro Casciaro, sacerdote dal 1946, che nel 1949 aveva avviato l'attività dell'Opus Dei nel Messico, fu richiamato da san Josemaría per svolgere il ruolo di delegato, cioè suo rappresentante, in Italia¹⁶⁶.

La momentanea crisi di unità con il fondatore fu circoscritta a poche persone e chi ne era a conoscenza seguì l'indicazione di san Josemaría di non parlarne all'esterno e di trattare con affetto coloro che erano stati sostituiti nel loro incarico. Il lavoro apostolico nella regione italiana proseguì a buon ritmo, senza rallentamenti, e con la prospettiva dell'apertura della Residenza Universitaria Internazionale a Roma, come strumento apostolico di grande rilevanza. La crisi economica fu affrontata con i sacrifici di tutti e con aiuti specifici che il fondatore fece arrivare. Con il trasferimento della sede della Commissione e dell'Assessorato Regionale a Milano, si apriva dunque una nuova promettente tappa del lavoro dell'Opus Dei in Italia.

¹⁶³ Diario del centro di via Prestinari, 11 maggio 1953, 6 dicembre 1954 e 30 agosto 1957 (AGP, U.2.2, D-6921, 6923 e 6926); Diario della residenza Viscontea, 13 ottobre 1955 e 24 novembre 1956 (AGP, U.2.2, D-7356 e 7357).

¹⁶⁴ Cfr. Revojera 2011: 107.

¹⁶⁵ Diario di via Orsini, 14 maggio 1951 (AGP, M.2.2, 323-4).

¹⁶⁶ Sui motivi di discrepanza e sul trasferimento della Commissione Regionale, che era, per altri motivi, un antico progetto del fondatore, cfr. González Gullón, Coverdale 2021: 197, e Méndiz 2019: 298-299.

PROSPETTIVE FUTURE

Obiettivi del lavoro di ricerca

Su questa base di conoscenze provvisorie, sarebbe auspicabile che la ricerca sulla storia dell'Opus Dei in Italia entro il 1958, come parte della storia dell'Opus Dei e, a monte, come parte della storia della Chiesa, si spingesse ad approfondire alcune questioni che sembrano particolarmente rilevanti.

A) *L'Opus Dei all'interno del mondo cattolico.* L'importanza che l'associazionismo cattolico ha avuto in Italia, anche nei primi tempi di presenza dell'Opus Dei, giustifica una congrua attenzione alle successive interazioni con le varie componenti del cattolicesimo italiano e ai modi di inserimento dell'Opus Dei nel tessuto ecclesiale del Paese, per valutare le influenze, le sinergie e, eventualmente, anche i conflitti. In questa cornice si colloca, per esempio, lo studio che sta portando avanti Alfredo Méndiz sui rapporti tra la Fuci e l'Opus Dei, tema sul quale nel giugno 2023 ha presentato una comunicazione in un incontro scientifico che si è svolto nell'Università di Navarra.

B) *Rapporti con i vescovi italiani e con la Santa Sede.* Nell'ambito dei rapporti tra l'Opus Dei e le chiese particolari ci sono ancora varie tematiche da approfondire: sui cardinali Schuster, Siri e Ruffini sono stati pubblicati alcuni materiali, ma è da sperare che la ricerca porti alla conoscenza di nuovi dati e punti di vista anche su altri vescovi e figure di rilievo nelle diverse diocesi. E lo stesso si dica a proposito dei rapporti tra l'Opus Dei e la Santa Sede. Come è stato segnalato a più riprese, la storia dell'Opus Dei in Italia è affiancata da una realtà *romana* che ha a che fare più con l'universalità della Chiesa che con lo sviluppo in Italia dell'Opus Dei. E ciò riguarda non solo il governo centrale dell'Opus Dei, ma anche il governo centrale della Chiesa nei suoi rapporti con l'Opus Dei. Questo mondo romano opera comunque nello spazio italiano. Tra l'altro, come è stato pure sottolineato, il carattere singolare di Roma, capitale della cristianità, imprime alla storia dell'Opus Dei in Italia un tratto distintivo.

C) *Espansione dell'Opus Dei nei diversi ambienti sociali.* Man mano che l'Opus Dei diffonde il suo messaggio all'interno della società, la sua presenza dovrebbe interessare tutti gli ambienti, senza escludere che in alcuni possa trovare una diffusione più rapida che in altri. Misurare fino a che punto lo sviluppo dell'Opus Dei raggiunge i ceti popolari, borghesi, intellettuali..., è una esigenza per chi vuole fare la storia dell'Opus Dei, anche come storia della penetrazione sociale dell'azione pastorale della Chiesa. Per esempio, c'è un progetto di ricerca sulla Fondazione Rui, ancora in fase iniziale, che può essere un valido strumento per misurare l'incisività delle proposte formative dell'Opus Dei in ambito universitario.

D) *Demografia e geografia dell'Opus Dei.* I dati a questo riguardo sono pochissimi, ma non privi di rilevanza. Una ricostruzione accurata delle cifre

di membri lungo il periodo in esame e dei luoghi in cui essi abitavano è una impresa difficile ma necessaria.

E) *Prosopografia*. Le raccolte di dati personali sugli uomini e le donne che hanno avuto un ruolo importante nello sviluppo dell’Opus Dei in Italia sono anche fondamentali per capire fino a che punto le caratteristiche individuali o collettive dei protagonisti abbiano potuto configurare questa storia. Da iniziare è anche la ricostruzione di questo aspetto del percorso dell’Opus Dei in Italia negli anni Quaranta e Cinquanta.

Le fonti

Oltre alla bibliografia attualmente esistente, a cui si è accennato nell’introduzione, e quella che verrà pubblicata negli anni a venire, e oltre a qualche altra fonte secondaria di informazione come la stampa o le interviste personali ad alcuni protagonisti della storia dell’Opera, l’oggetto diretto del lavoro del ricercatore è costituito dalle fonti documentali conservate negli archivi. Riportiamo di seguito un elenco di quelli più rilevanti, con una breve descrizione dei loro fondi e delle loro caratteristiche.

A) *Archivio Generale della Prelatura dell’Opus Dei (AGP)*. Basta un rapido sguardo alle note in calce in questo articolo per comprovare che l’AGP è la prima risorsa su cui lavorare se si vuole fare la storia dell’Opus Dei in Italia. A questo riguardo, per la ricerca in oggetto, le serie di documenti di questo archivio che maggiormente si dovrebbero esaminare possono essere classificate in quattro gruppi:

1. Fonti personali (attualmente in AGP, sezione M, sottosezione M.1): di alcuni membri dell’Opus Dei si conservano lettere e altri materiali personali raccolti dopo il decesso. Finora, soltanto di Salvatore Canals, durante la stesura della sua biografia, uscita nel 2019, è stata fatta un’indagine sistematica in questi fondi. In quel momento, la collocazione di questi materiali all’interno dell’AGP era diversa dell’attuale. Oggi le fonti personali di Canals, o almeno una parte significativa, si trovano in AGP, serie M.1.3, faldoni 319 e 320. Per gli anni Quaranta e Cinquanta, il complesso di lettere di membri dell’Opus Dei che è stato conservato (corrispondenza attiva e passiva) dovrebbe essere consistente; per gli anni successivi, forse meno¹⁶⁷.

2. Relazioni scritte e altri documenti sui primi anni dell’Opus Dei in Italia (AGP, sezione M, serie M.2.1 e, per quanto riguarda le donne dell’Opus Dei, AGP, sezione U, serie U.2.1): appartengono a questo gruppo molti dei documenti citati nella parte precedente di questo articolo (lo “stato della questione”), come le varie testimonianze raccolte nella “Narración sobre la

¹⁶⁷ Cfr. Méndiz 2019: 16-17.

historia de los comienzos de la Obra en Italia” e il materiale relativo ai viaggi del 1949. Si segnalano, per il loro interesse: documenti sui viaggi del 1949 (AGP, serie M.2.1, faldone 21, fascicoli 1 e 2); sull’inizio dell’attività apostolica a Roma (AGP, M.2.1, 21, fascicoli 3 e 4); su Milano (testimonianze di Giuseppe Gatti, Mario Viscovi e Giancarlo Cavalleri: AGP, M.2.1, faldone 40, fascicolo 4, cartella 2); su Palermo (ricordi di Leonardo Urbani: AGP, M.2.1, 40, 4, cartella 3); sulla Svizzera (AGP, M.2.1, faldone 28, fascicolo 1); raccolta di testimonianze di donne sui primi anni di attività dell’Opus Dei in Italia (AGP, serie U.2.1, faldone 383, fascicolo 24).

3. Diari dei centri dell’Opus Dei, sia maschili (AGP, sezione M, serie M.2.2) che femminili (AGP, serie U.2.2, dove si trovano anche, come allegato al primo quaderno del diario del centro di via Prestinari – AGP, U.2.2, D-6919 –, le relazioni di diversi viaggi esplorativi compiuti dalle donne a partire dal 1949 a Torino, Milano, Palermo e Roseto degli Abruzzi).

4. Altre fonti: Documenti di erezione della circoscrizione italiana dell’Opus Dei (AGP, serie E.1.2, faldone 201, fascicolo 3, cartella 1); verbali delle riunioni della Commissione Regionale (AGP, serie E.2.4, faldone 306) e delle commissioni di servizio (AGP, serie E.2.1, faldone 202, fascicolo 1); note della Commissione Regionale ai centri (AGP, serie E.1.3, faldone 240, fascicolo 3); composizione del consiglio di direzione di ogni centro tra il 1949 e il 1959 in Italia (AGP, serie G.1.2, faldone 56, fascicolo 1, cartella 14); pratiche relative al *nulla osta* episcopale per l’apertura dei centri dell’Opus Dei (AGP, serie H.2.1, faldone 95, fascicolo 2); rapporti con i vescovi locali (AGP, serie H.2.2, faldoni 157 e 158); rapporti con religiosi, con l’Azione Cattolica e con altre realtà ecclesiali (AGP, sottosezione H.3, faldone 114, fascicolo 2); lettere dei consiglieri regionali sul lavoro di formazione delle donne (AGP, sottosezione F.2, faldone 281, fascicolo 3, cartella 1); testimonianze sul fondatore per la sua causa di canonizzazione (AGP, serie A.5); pubblicazioni di circolazione interna tra i membri dell’Opus Dei con notizie sull’andamento delle attività apostoliche in diverse città (AGP, Biblioteca, P01, P02 e P03).

B) *Archivi personali*. Di Francesco Angelicchio e Luigi Tirelli si conservano, nella biblioteca della Pontificia Università della Santa Croce (Roma), gli archivi personali, con una rilevante quantità di documenti. Anche di altre persone sono state raccolti, dopo la morte, documenti cartacei e non, che un giorno potrebbero essere utili per gli studiosi. Ma purtroppo non c’è un deposito unificato che possa evitare la dispersione di questi materiali, e neanche è stato previsto un protocollo per l’accesso.

C) *Commissione e Assessorato Regionali*. Anche se possono conservare alcuni documenti (si è accennato, per esempio, al carteggio tra Álvaro del Portillo e Antonio Zama), né la Commissione né l’Assessorato Regionali italiani dispongono ancora di un archivio istituzionale organizzato.

D) *Archivi diocesani*. Dalle ricerche negli archivi diocesani sinora effettuate (per esempio, a Roma da Alfredo Mendiz e a Milano da Aldo Capucci e Leonardo Rossetti), è emersa una modesta quantità di documenti di un certo interesse. Nell'Archivio Generale del Vicariato di Roma c'è un fascicolo "Opus Dei". All'interno, precedenti al 1958 vi sono solo cinque lettere, istanze e decreti, a cominciare da una lettera di agosto 1946 di Álvaro del Portillo a monsignor Traglia, vicegerente della diocesi, con la richiesta di poter stabilire a Roma la procura dell'Opus Dei. Nell'Archivio Storico Diocesano di Milano, oltre ai noti documenti del cardinale Schuster¹⁶⁸, per ora è stato localizzato, del suo successore Montini e in momenti precedenti il 1958, soltanto un esiguo scambio di lettere tra Montini e Francesco Angelicchio¹⁶⁹. In altri archivi diocesani si spera di poter trovare altri materiali. Si sa, per esempio, che a Genova, tra i fondi documentali del cardinale Siri, nell'archivio diocesano, c'è in copia un suo rapporto sull'Opus Dei inviato al Vaticano nel 1951¹⁷⁰.

E) *Archivi di enti e persone di ambito cattolico*. Se sempre nella documentazione proveniente dal mondo cattolico è possibile trovare tracce utili per la storia dell'Opus Dei, dovrebbe esserlo di più nel caso italiano, nel quale l'associazionismo cattolico ebbe un peso molto più determinante che in altri Paesi nella formazione dei primi quadri dell'Opus Dei. È stato segnalato lo studio dell'interazione tra l'Opus Dei e il resto del mondo cattolico come uno dei principali obiettivi su cui la ricerca sulla storia dell'Opus Dei in Italia dovrebbe puntare. In alcuni archivi che custodiscono documentazione relativa alla storia del movimento cattolico in Italia sono state fatte già alcune prime indagini. A Roma, per esempio, l'Archivio Storico dell'Istituto Sturzo conserva, oltre a una vastissima documentazione sulla Democrazia Cristiana, i fondi personali di figure come Giulio Andreotti o Vittorino Veronese. Fra i documenti di quest'ultimo ne sono stati trovati vari che possono aiutare a capire il contesto di alcune iniziative dei membri dell'Opus Dei negli anni Cinquanta, come le residenze universitarie¹⁷¹. Sempre a Roma c'è pure l'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI (Isacem), con un archivio di fondi sia personali che istituzionali altrettanto ricco di documentazione utile per i ricercatori. Per esempio, tra la corrispondenza di don Emilio Guano sono stati trovati riferimenti a persone che in quei momenti iniziali si fecero presenti nella storia dell'Opus Dei, come Agnese Caponnetto, Ernesto Brivio o Renato Mariani¹⁷².

¹⁶⁸ Cfr. Capucci 2010: 234-244 e 254.

¹⁶⁹ Archivio Storico Diocesano di Milano, Segreteria del Card. Montini, Serie Enti – Istituzioni, fascicolo 1118.

¹⁷⁰ Cfr. Buonasorte 2006: 136.

¹⁷¹ Archivio Storico Istituto Sturzo, Fondo Veronese, busta 13, fascicolo 92.

¹⁷² Archivio Isacem, Fondo Emilio Guano, busta 4, fascicolo 5; busta 135, fascicolo "Corrispondenza varia a Don Guano".

F) *Archivio Apostolico Vaticano (AAV)*. Aperta agli studiosi nel 2020, anche la documentazione dell'Archivio Apostolico Vaticano per il pontificato di Pio XII dovrebbe fornire importanti elementi per la ricerca storica sull'Opus Dei in Italia. A prima vista sembrano di particolare interesse, all'interno dell'AAV, l'Archivio della Nunziatura in Italia e i fondi degli spogli dei cardinali Luigi Lavitrano e Federico Tedeschini, i due primi cardinali protettori dell'Opus Dei.

Considerazioni conclusive

La ricerca sulla storia dell'Opus Dei in Italia, come ogni ricerca sul passato della Chiesa, non serve soltanto a soddisfare la curiosità del pubblico, ma anche a capire le dinamiche profonde del Popolo di Dio. Un documento della Santa Sede di alcuni anni fa, a proposito dell'apertura degli archivi ecclesiastici agli studiosi della storia, affermava che «la memoria è anche profezia»¹⁷³, e per l'Opus Dei ciò non è meno vero che per altre realtà della Chiesa.

Le fonti da interrogare, come si è visto, sono molteplici. Il lavoro si prospetta lungo e complesso, ma merita affrontarlo.

FONTI ARCHIVISTICHE CONSULTATE

Archivio Generale della Prelatura dell'Opus Dei, Roma (AGP)

- Fondo I, Serie A.1
- Fondo I, Serie A.3.4
- Fondo I, Serie A.5
- Fondo I, Serie B.1.5
- Fondo II, Serie E.2.4
- Fondo II, Serie E.3.3
- Fondo II, Serie H.2.2
- Fondo II, Serie L.1.1
- Fondo II, Serie M.1.1
- Fondo II, Serie M.2.1
- Fondo II, Serie M.2.2
- Fondo III, Serie U.2.1
- Fondo III, Serie U.2.2

Archivio Generale del Vicariato di Roma

- Fascicolo Opus Dei

¹⁷³ Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa 1997.

Archivio Storico Istituto Sturzo, Roma

– Fondo Vittorino Veronese

Archivio Storico Istituto per la storia dell’Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI, Roma (Isacem)

– Fondo Emilio Guano

Archivio Storico Diocesano di Milano

– Fondo Segreteria del Card. Montini, Serie Enti – Istituzioni

BIBLIOGRAFIA CITATA

- Aurell, Martin 2019. “José Orlandis (1918-2010): biographie et historiographie”, *Studia et Documenta* 13, pp. 325-360.
- Buonassorte, Nicla 2006. *Siri. Tradizione e Novecento*, Bologna, Il Mulino.
- Cano, Luis 2012. “San Josemaría ante el Vaticano. Encuentros y trabajos durante el primer viaje a Roma: del 23 de junio al 31 de agosto de 1946”, *Studia et Documenta* 6, pp. 165-209.
- Cano, Luis 2013. “Colegio Romano de la Santa Cruz”, in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo – Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 235-241.
- Capucci, Aldo 2010. “San Josemaría e il beato Ildefonso Schuster (1948-1954)”, *Studia et Documenta* 4, pp. 215-254.
- Castells i Puig, Francesc 2008. “Gli studi di teologia di san Josemaría Escrivá”, *Studia et Documenta* 2, pp. 105-144.
- Castells i Puig, Francesc 2013. “Palazzini, Pietro”, in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo – Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 934-935.
- Castells i Puig, Francesc 2013. “Del Portillo y Diez de Sollano, Álvaro”, in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo – Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 984-989.
- Castells i Puig, Francesc 2019. “Una larga amistad. Correspondencia entre san Josemaría Escrivá de Balaguer y Mons. Manuel Fernández Conde (1942-1970)”, *Studia et Documenta* 13, pp. 363-398.
- Castells i Puig, Francesc; González Gullón, José Luis 2021. “El I Congreso general del Opus Dei, 1951”, *Studia et Documenta* 15, 2021, pp. 37-71.
- Crovetto, Fernando 2017. “Los primeros pasos del Opus Dei en Italia. Epistolario entre Roma y Madrid (noviembre 1942 – febrero 1943)”, *Studia et Documenta* 11, pp. 267-314.
- Del Portillo, Álvaro 2014. *Entrevista sul fondatore dell’Opus Dei*, a cura di Cesare Cavallieri, Milano, Ares.

- Del Riego Ganuza, Maite 2003. *Páginas de amistad: relatos en torno a Encarnita Ortega*, Madrid, Rialp.
- Di Fazio, Cosimo 2010. *Le visite mariane di san Josemaría nella Città eterna*, Roma, Iride.
- Di Fazio, Cosimo 2013. "Italia", in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo - Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 658-662.
- Di Fazio, Cosimo 2024. "I viaggi del 1949 in Sicilia nelle relazioni di Luigi Tirelli", *Studia et Documenta* 18, pp. 315-345.
- Díaz, Onésimo 2018. *Posguerra. La primera expansión del Opus Dei durante los años 1939 y 1940*, Madrid, Rialp.
- Díaz, Onésimo 2020. *Expansión. El desarrollo del Opus Dei entre los años 1940 y 1945*, Madrid, Rialp.
- Echevarría, Javier 2001. *Memoria del Beato Josemaría Escrivá: entrevista con Salvador Bernal*, Milano, Leonardo International.
- Escrivá, Josemaría 2019. *In dialogo con il Signore*, a cura di Luis Cano e Francesc Castells, Milano, Ares.
- Fuster Cancio, Mónica 2020. "El cardenal Federico Tedeschini y su relación con san Josemaría y con el Opus Dei", *Studia et Documenta* 14, pp. 441-510.
- González Gullón, José Luis; Coverdale, John F. 2021. *Historia del Opus Dei*, Madrid, Rialp.
- Grohe, Johannes 2013. "Pío XII", in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo - Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 973-977.
- Herranz, Julián 2011. *Dios y audacia: mi juventud junto a san Josemaría*, Rialp, Madrid.
- Kücking, Marlies 2018. *Horizontes insospechados. Mis recuerdos de san Josemaría*, Madrid, Rialp.
- Larrea Holguín, Juan 2007. "Dos años en Ecuador (1952-1954): recuerdos en torno a unas cartas de san Josemaría Escrivá de Balaguer", *Studia et Documenta* 1, pp. 113-125.
- López Kindler, Agustín 2016. *Toni Zweifel: Huellas de una historia de amor*, Madrid, Rialp.
- Luque, Elisa 2013. "Villa delle Rose", in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo - Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 1273-1274.
- Lutterbach, Gertrud 2013. "Colegio Romano de Santa María", in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo - Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 241-244.
- Masabeu i Tierno, Josep 2015. *Escrivá de Balaguer a Catalunya 1913-1974. Petjades de sant Josepmaria*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Masiá, Juan 2000. "Le origini della RUI", *Fondazione RUI*, n. 75, pp. 7-13.
- Medina Bayo, Javier 2011. *Una luz encendida: Dora del Hoyo*, Madrid, Palabra.
- Medina Bayo, Javier 2014. *Álvaro del Portillo: il primo successore di san Josemaría alla guida dell'Opus Dei*, Milano, Ares.
- Méndiz, Alfredo 2013. "Villa Tevere", in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San*

- Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo - Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 1274-1277.
- Méndiz, Alfredo 2017. “Orígenes y primera historia de Villa Tevere. Los edificios de la sede central del Opus Dei en Roma (1947-1960)”, *Studia et Documenta* 11, pp. 153-225.
- Méndiz, Alfredo 2018. “Experiencias de un sacerdote primerizo. Cartas de Salvador Canals a Josemaría Escrivá (1948-1949)”, *Studia et Documenta* 12, pp. 383-396.
- Méndiz, Alfredo 2019. *Salvador Canals: una biografía (1920-1975)*, Madrid, Rialp.
- Méndiz, Alfredo; Di Fazio, Cosimo 2023. “La expansión del Opus Dei en Italia (1942-1958)”, in Martínez Sánchez, Santiago; Crovetto, Fernando (eds.), *Gentes, escenarios y estrategias. El Opus Dei durante el pontificado de Pío XII, 1939-1958*, Pamplona, Aranzadi, pp. 113-132.
- Merino, María 2013. “Ortega Pardo, Encarnación (Encarnita)”, in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo - Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 924-926.
- Montero Casado de Amezúa, María Isabel 2013. “L’avvio del Collegio Romano di Santa Maria”, *Studia et Documenta* 7, pp. 259-319.
- Müller, Beat 2013. “Suiza”, in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo - Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 1181-1183.
- Murillo Guerrero, Margarita 2001. *Una nueva partitura: México-Roma (1947-1955)*, Madrid, Rialp.
- Orlandis, José 1992. *Memorias de Roma en guerra (1942-1945)*, Madrid, Rialp.
- Orlandis, José 1995. *Mis recuerdos: primeros tiempos del Opus Dei en Roma*, Madrid, Rialp.
- Orlandis, José 2007. “La prima Messa del fondatore dell’Opus Dei in Italia. Relazione di una ricerca”, *Studia et Documenta* 1, pp. 245-256.
- Pero-Sanz, José Miguel 1999. *Isidoro Zorzano: il carisma della normalità*, Milano, Ares.
- Piluso, Giandomenico 2018. “Siglienti, Stefano”, in *Dizionario biografico degli italiani*, t. 92, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 542-546.
- Pioppi, Carlo 2013. “Roma (1956-1965)”, in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo - Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 1055-1063.
- Politi Cenere, Carmela 2010. *Napoli e le certezze di San Josemaría*, Napoli, Rolando.
- Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa 1997. *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, 2 febbraio 1997.
- Rancan, Ferdinando 2018. *Un somarello e la sua storia: La storia della mia vocazione sacerdotale e del mio incontro con l’Opus Dei*, a cura di Ermanno Tubini, Verona, Verona Fedele.
- Requena, Federico M. 2014. “We find our sanctity in the middle of the world: Father José Luis Múzquiz and the Beginnings of Opus Dei in the United States, 1949-1961”, *U.S. Catholic Historian* 32/3, pp. 101-124.
- Requena, Federico M. 2018. “Harvard and Catholic... are not incompatible: Father William Porras’ Chaplaincy at Harvard University, 1954-1960”, *U.S. Catholic Historian* 36, pp. 79-98.

- Requena, Federico M. 2021. “Fuentes documentales para una historia regional del Opus Dei: el caso de los Estados Unidos (1946-1961)”, in Martínez Sánchez, Santiago; Crovetto, Fernando (eds.), *El Opus Dei. Metodología, mujeres y relatos*, Pamplona, Aranzadi, pp. 65-90.
- Requena, Federico M.; Alva, Inmaculada 2023. “El catolicismo americano de los años 50: contexto de la llegada y de la difusión del Opus Dei en Estados Unidos antes del Concilio Vaticano II (1949-1961)”, in Martínez Sánchez, Santiago; Crovetto, Fernando (eds.), *Gentes, escenarios y estrategias. El Opus Dei durante el pontificado de Pío XII, 1939-1958*, Pamplona, Aranzadi, pp. 133-161.
- Requena, Federico M.; Crovetto, Fernando 2020. “Salir de España entre la Guerra Mundial y la Guerra Fría: la expansión del Opus Dei en los años 40”, *Studia et Documenta* 14, pp. 327-370.
- Revojera, Lorenzo 2011. *San Josemaría in terra lombarda. Con lo sguardo alla Madonna (1948-1973)*, Milano, Àncora.
- Sagarra Gamazo, Adelaida 2013. “Escrivá de Balaguer y Albás, Carmen”, in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo - Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 409-410.
- Saranyana, Josep-Ignasi 2011. “Ante Pío XII y Mons. Montini. Audiencias a miembros del Opus Dei, en los diarios de José Orlandis (1942-1945)”, *Studia et Documenta* 5, pp. 311-343.
- Saranyana, Josep-Ignasi 2013. “Pablo VI”, in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo - Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 929-934.
- Sastre, Ana 2011. “De los Picos de Europa a la ciudad del Tíber. Apuntes para una reseña biográfica de Dora del Hoyo”, *Studia et Documenta* 5, pp. 261-284.
- Sastre, Ana 2013. “Del Hoyo Alonso, Salvadora (Dora)”, in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo - Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 597-599.
- Scorpiniti, Assunta 2007. *La Calabria di Escrivá. Viaggio sulle tracce del fondatore dell'Opus Dei*, Cosenza, Progetto Duemila.
- Toranzo, Esther, Gloria e Lourdes 2004. *Una familia del Somontano*, Madrid, Rialp.
- Toranzo, Esther, Gloria e Lourdes 2023. *Calore di familia. Lo stile di vita nei centri dell'Opus Dei*, Torino, Amazon Italia.
- Torres Olivares, Beatriz 2013. “Botella Raduán, Enrica”, in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo - Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 163-164.
- Torresani, Alberto 2013. “Roma (1946-1956)”, in Illanes, José Luis (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos, Monte Carmelo - Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, pp. 1048-1055.
- Tubini, Ermanno 2022. *Don Ferdinando Rancan. I volti, i luoghi, le stagioni*, Milano, Ares.
- Urbano, Pilar 2010. *Roma nel cuore, Gli anni romani di san Josemaría Escrivá*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe.
- Urteaga, Jesús 1992 (ed.). *Josemaría Escrivá de Balaguer. Itinerario de la causa de canonización*, Madrid, Palabra.

- Valensise, Marina 2019. *La temeraria. Luciana Frassati Gawronska, un romanzo del Novecento*, Venezia, Marsilio.
- Varvaro, Vittorio 2008. *La breve storia di Sofia*, Milano, Ares.
- Vázquez, Antonio 2009. *Juan Larrea. Un rayo de luz sobre fondo gris*, Madrid, Palabra.
- Vázquez de Prada, Andrés 2003. *Il Fondatore dell'Opus Dei*, II, Milano, Leonardo International.
- Vázquez de Prada, Andrés 2004. *Il Fondatore dell'Opus Dei*, III, Milano, Leonardo International.

Cosimo Di Fazio (Palermo, 1947) lavora attualmente all'Archivio della Prelatura Opus Dei a Roma. Laureato in Scienze Politiche nel 1969, ha frequentato la Scuola Superiore di Comunicazioni Sociali della Cattolica. Giornalista pubblicitaria. Direttore di collegi universitari a Milano, Roma e Firenze. A parte alcune pubblicazioni sui collegi universitari e la metodologia dello studio, recentemente ha scritto saggi sulla storia dell'Opus Dei in Italia: *Le visite mariane di San Josemaría nella Città Eterna*, Iride, Roma, 2010 - Voci: Italia, Centri Elis e SAFI, Card. Angelo dell'Acqua in *Dizionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Editorial Monte Carmelo, Burgos, 2013 - (con Alfredo Méndiz): *La expansión del Opus Dei en Italia (1942-1958) in Gentes, escenarios y estrategias. El Opus Dei durante el pontificado de Pio XII, 1939-1958*, Aranzadi, Pamplona, 2023.
e-mail: cosimo.difazio@gmail.com

Alfredo Mendiz. Vicedirettore dell'Istituto Storico San Josemaría Escrivá. Segretario del Comitato Coordinatore della Collezione di Opere Complete di Josemaría Escrivá. Autore di *Salvador Canals. Una biografía (1920-1975)*, Madrid, Rialp, 2022, e *Tomás Alvira. Vida de un educador (1906-1992)*, Madrid, Rialp, 2022.
e-mail: mendiz@isje.it
ORCID iD: 0000-0003-1141-384X